

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ALTRI ILLECITI AMBIENTALI E  
AGROALIMENTARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
MISSIONE IN SICILIA**

MERCOLEDÌ 27 MARZO 2024

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **JACOPO MORRONE**

## **Audizione del prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi**

**Ore 17.30.**

PRESIDENTE. Buon pomeriggio.

L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Catania.

Ringrazio innanzitutto il prefetto di Catania, dottoressa Maria Carmela Librizzi, anche per l'ospitalità della sede.

L'audizione odierna rientra nell'ambito del filone d'inchiesta relativo al sistema di smaltimento dei rifiuti in Sicilia, al monitoraggio degli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e delle conseguenze di incendi e accadimenti di natura criminale nella medesima regione, già deliberati in sede di Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 20 dicembre scorso.

Ricordo che la Commissione è chiamata a svolgere indagini atte a far luce sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, con particolare riguardo alla verifica di comportamenti illeciti nell'ambito della pubblica amministrazione centrale e periferica, ovvero da parte di soggetti pubblici o privati operanti nella gestione del ciclo dei rifiuti. A tal fine, la Commissione acquisisce informazioni con l'obiettivo specifico di individuare eventuali connessioni tra tali attività illecite e altre attività economiche, con particolare riguardo al fenomeno del traffico dei rifiuti all'interno dei territori comunali e provinciali, nonché tra le diverse regioni.

La Commissione svolge, inoltre, ai sensi della relativa legge istitutiva, indagini atte a far luce sull'eventuale sussistenza di attività illecite relative ai siti inquinati e alle attività di bonifica, nonché a verificare la corretta attuazione della normativa vigente in materia ambientale, nonché in applicazione della legge 22 maggio 2015, n. 68, recante «Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente».

Avverto, infine, il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione, e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale dell'audizione.

Cedo, quindi, la parola al prefetto Maria Carmela Librizzi, che ringrazio.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Grazie. Benvenuti e buonasera.

Penso che sia importante, ai fini di una valutazione complessiva della situazione che

riguarda la provincia di Catania, avere anche qualche breve accenno, perché comunque ha riflessi e cointeressenza, che poi comporta riverberi nell'ambito della tutela ambientale, sulla situazione economico-sociale della città e della provincia di Catania, che è caratterizzata da un forte degrado sociale ed economico, con fenomeni che si manifestano con particolare gravità all'interno dei cosiddetti «quartieri a rischio» della città, dove insistono organizzazioni criminali e dove abbiamo una forte percentuale di coinvolgimento di minori nella manovalanza criminale e anche una forte dispersione scolastica.

È importante capire l'andamento della vita economico-sociale del territorio, perché questo ha una sua connotazione anche relativamente ad alcuni reati ambientali. In particolare, per quanto riguarda il settore agricolo, che era il settore trainante di questa provincia, soprattutto quello agrumicolo, ha subito una forte contrazione dovuta all'immissione di prodotti provenienti da Paesi vicini, che spesso non rispettano le condizioni previste e offrono prodotti a prezzi ridotti, quindi incidendo negativamente sull'economia agricola del territorio.

L'unico settore che in questo momento registra un'impennata positiva è il settore industriale, perché vi sono due grosse industrie che sono impegnate nell'attività di transizione ecologica e di transizione energetica, che sono la 3Sun, una società che sta realizzando un finanziamento PNRR pari quasi a 700 milioni di euro per la realizzazione di impianti fotovoltaici, e la ST, una società che produce microprocessori, quindi sostanzialmente nell'immissione.

Qual è l'elemento che ha una stretta rilevanza? È la considerazione che la città di Catania e la provincia hanno una connotazione di presenze di organizzazioni criminali che sono radicate e connaturate nel territorio per tradizione. Sono quasi dieci i clan che operano all'interno del territorio, che dominano le piazze di spaccio e che influiscono pesantemente nelle attività economiche, atteso che in questo momento adottano un profilo molto basso dal punto di vista dell'*escalation* criminale, ma nel contempo immettono grosse quantità di denaro liquido, proveniente dallo spaccio e dal traffico di sostanze stupefacenti, in attività economiche e imprenditoriali, quindi in settori economici che sono particolarmente pervasivi e che consentono loro di poter acquisire una posizione dominante nel territorio.

Tutto questo si traduce in una forte ingerenza nei reati ambientali o, comunque, nelle attività connesse alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti, con la complicità di imprenditori che si occupano di questo, e con il coinvolgimento di amministratori comunali, che permette a questi clan di acquisire posizioni dominanti nell'ambito delle attività connesse al ciclo dei rifiuti, ma anche – poi a mano a mano approfondirò meglio tutti i singoli aspetti – nell'immissione nel mercato del lavoro di immigrati irregolari, che quindi sfalsano il mercato del lavoro, ma soprattutto attraverso reati predatori, furti di prodotti agricoli che poi vengono immessi sul mercato e illecitamente

venduti; infine nelle corse clandestine dei cavalli e il maltrattamento degli animali, nonché nell' gestione della filiera agroalimentare.

Data la complessità delle galassie criminali presenti in provincia, l'attenzione delle forze dell'ordine si è concentrata sui fenomeni che riguardano l'intero ciclo della gestione dei rifiuti, e l'attenzione è massima, anche per il disvalore sociale del reato e per le conseguenze di carattere ambientale. Quali sono gli elementi di criticità che accentuano questa presenza della criminalità? Innanzitutto uno stato emergenziale in materia di gestione dei rifiuti, che ha una durata nel tempo piuttosto notevole; la carenza drammatica di impiantistica relativa al ciclo dei rifiuti; l'inadeguatezza degli impianti di trattamento biologico e meccanico-biologico (TMB) perché sono insufficienti e in numero non in grado di soddisfare il trattamento di tutti i rifiuti; l'esistenza di un esiguo numero di impianti di compostaggio per il trattamento della frazione organica del rifiuto e la presenza di discariche quasi completamente di proprietà privata, che comunque hanno esaurito la capienza volumetrica, anche per l'enorme produzione di rifiuti che vengono destinati in discarica.

In più, nell'ambito specifico della Sicilia orientale, abbiamo avuto due situazioni particolari: l'inadeguatezza dell'impiantistica pubblica e la contestuale chiusura di una delle discariche che assorbiva gran parte dei rifiuti della Sicilia orientale, che è la discarica per rifiuti speciali di Lentini, gestita dalla società Sicula Trasporti, e la chiusura a intermittenza di un'altra discarica, in contrada Valanghe d'Inverno, sita tra Motta Sant'Anastasia e Misterbianco, che è stata chiusa e che faceva fronte a decine di tonnellate di rifiuti provenienti dalla fascia orientale dell'ambito regionale di riferimento. Questa situazione ha fatto sì che ci fosse una sorta di riassetto del mercato dei rifiuti in favore di nuovi soggetti imprenditoriali, che si sono inseriti nell'anello del ciclo dei rifiuti, fungendo quasi da intermediari tra i produttori e i siti di stoccaggio o smaltimento, indirizzando lo smaltimento prima verso siti nazionali, poi anche verso siti transfrontalieri, con conseguente moltiplicazione degli oneri a carico dei comuni.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi agli illeciti, Catania e la provincia di Catania si caratterizzano per: illecite operazioni nell'attività di raccolta dei rifiuti, illecite operazioni di omessa esecuzione delle attività di trattamento dei rifiuti, illecite operazioni nelle attività di smaltimento presso gli impianti. A ciò si aggiunge una bassissima percentuale di raccolta differenziata, che non raggiunge neanche il 50 per cento, tranne in alcuni comuni, che vengono definiti «ricicloni», dove si raggiunge e a volte si supera il 65 per cento. È stata oggetto di attenzione, soprattutto da parte del Nucleo operativo ecologico (NOE), tutta una serie di attività finalizzate a verificare il traffico illecito dei rifiuti e l'inquinamento ambientale, che hanno interessato molti comuni della provincia, con situazioni particolari.

L'elemento importante e che più specificamente riguarda l'attività dell'ufficio che io

rappresento è dato dal fatto che, nel momento in cui già c'è la rilevanza penale, ossia l'applicazione delle norme di matrice penalistica, siamo già nella fase in cui il danno si è prodotto e, dunque, della repressione dell'illecito. Invece, sarebbe importante che, nella fase in cui anche l'autorità giudiziaria comincia la sua attività di indagine, si possano mettere in campo misure anticipatorie e preventive che l'autorità pubblica deve porre in essere. Su questo specifico aspetto il legislatore ha dimostrato di ritenere estremamente gravi talune fattispecie di reato, con riferimento alle quali ha previsto quasi una presunzione assoluta di pericolosità. Non è un caso che nell'ambito della normativa antimafia, quella che prevede l'applicazione delle cosiddette «interdittive antimafia», le situazioni relative a tentativi di infiltrazione mafiosa che possono avere rilievo, sono molto spesso connesse a reati ambientali. Non solo, è stato previsto che nelle *white list*, che le prefetture tengono per poter aggiornare tutte le ditte che non hanno controindicazioni dal punto di vista dei collegamenti con ambienti mafiosi, debbano essere inseriti tutti i servizi ambientali: attività di raccolta, di trasporto nazionale e transfrontaliero anche per conto terzi, di trattamento e smaltimento dei rifiuti, nonché tutti gli altri servizi connessi alla gestione dei rifiuti. Anche la stessa giurisprudenza amministrativa ha dimostrato che il disvalore sociale e la portata del danno ambientale sono elementi molto importanti da considerare e da valutare, nel momento in cui si ha a che fare con imprenditori che operano nell'ambito del ciclo dei rifiuti.

Tutto ciò ha portato a una serie di attività che questa prefettura ha messo in campo, e lo ha fatto attraverso due modalità: l'attuazione dei cosiddetti «accessi ispettivi», che sono controlli interforze effettuati con la partecipazione della Direzione investigativa antimafia (DIA), dell'ispettorato del lavoro e dell'azienda sanitaria provinciale (ASP), con l'obiettivo specifico di verificare all'interno di queste società eventuali situazioni di presenze o di infiltrazioni della criminalità; l'adozione delle interdittive antimafia, che sono state emesse anche nei confronti di grosse società che gestivano rifiuti, o l'applicazione – questa è una nuova modalità prevista dalla nuova normativa antimafia – della cosiddetta «prevenzione collaborativa», che è una forma di tutoraggio che viene disposta nei confronti della società per un certo periodo, che viene affiancata da un esperto che guida la società nelle attività, laddove però il tipo di infiltrazione della criminalità sia occasionale e non vi sia una pervasione eccessiva dell'attività mafiosa.

Per quanto riguarda la discarica oggetto di attenzione da parte della Commissione, ovvero la discarica di contrada Volpe dove è ubicato un impianto di Siculo Trasporti, questa discarica ormai è chiusa per quanto riguarda lo smaltimento di rifiuti, ma opera soltanto come impianto di trattamento meccanico e riceve i rifiuti provenienti dai cinquantotto comuni della provincia, ma anche da alcuni comuni delle province di Messina e Siracusa. Solo quindici comuni della provincia sono stati autorizzati a smaltire alcuni rifiuti indifferenziati presso impianti di trattamento meccanico-

biologico siti ad Enna. Tuttavia, poiché la discarica è attualmente chiusa, la Sicula Trasporti non ha una discarica dove far confluire il prodotto proveniente dal trattamento meccanico, per cui in un primo momento è stato trasferito in altri impianti di Gela e Agrigento poi, da novembre 2022, si è proceduto con il trasferimento all'estero.

Sulla Sicula Trasporti, però, mi corre l'obbligo di fare una chiosa a parte, perché la Sicula Trasporti è stata oggetto di un'ampia, articolata e complessa indagine di carattere info-investigativo e di un'attività giudiziaria. La Sicula Trasporti rientra in un'operazione definita «Mazzetta Sicula», nell'ambito della quale sono stati tratti in arresto i titolari della Sicula Trasporti, i fratelli Antonio e Salvatore Leonardi, in quanto, a parte i danni ambientali e i provvedimenti di natura personale, si è verificata la presenza di una cointeressenza o, comunque, un forte collegamento di questi imprenditori con i clan mafiosi, in particolare con il clan mafioso Nardo di Lentini. Questo è stato dimostrato dalle indagini attraverso una figura intermediaria di collegamento fra gli imprenditori e il clan mafioso, nelle quali sono emersi pagamenti periodici e una serie di scambi di favori. Non ultimo, l'episodio più eclatante è stato il ritrovamento all'interno di bidoni, sotterrati dentro la discarica, una quantità enorme di banconote. Quindi, era una sorta di deposito bancario, se lo possiamo definire in questi termini. Data la gravità della situazione, la prefettura ha disposto un accesso ispettivo presso la discarica, che ha poi determinato un'interdittiva antimafia. Nel contempo, però, l'autorità giudiziaria ne ha disposto il sequestro giudiziario. Attualmente la Sicula Trasporti è in mano ad amministratori giudiziari.

PRESIDENTE. Ci può ripetere questo passaggio?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. L'operazione «Mazzetta Sicula» e, quindi, l'arresto hanno determinato un accesso ispettivo, che è stato effettuato presso la società Sicula Trasporti e presso la discarica, e nel dicembre 2020 è stata adottata un'interdittiva antimafia nei confronti della società. Contestualmente l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro dell'azienda e la nomina di amministratori giudiziari. Quindi, attualmente la Sicula Trasporti è in mano ad amministratori giudiziari. Una volta che la società è passata in mano ad amministratori giudiziari, la stessa è stata di nuovo iscritta nella *white list*, al fine di consentire l'operatività della discarica o, comunque, del trattamento.

PRESIDENTE. Questo, dunque, nel 2010, se non ho capito male.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. No, nel 2020.

PRESIDENTE. Certo, dicembre 2020.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Sì, 2020.

PRESIDENTE. Presso la Sicula Trasporti.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Sì.

PRESIDENTE. Va bene. Prego.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Bisogna fare accenno anche a un'altra discarica che è presente nel territorio della provincia di Catania, la discarica sita in contrada Valanghe d'Inverno, ubicata tra i comuni di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco. Anche questa discarica, che ha raccolto migliaia di tonnellate di rifiuti prodotti nella fascia orientale, è stata interessata da un'operazione di polizia nel 2017, l'operazione «Terra Mia», nell'ambito della quale sono stati anche tratti in arresto i proprietari, i Proto.

Poi è stata sottoposta ad amministrazione con lo scioglimento della società, e successivamente, ripristinata la situazione, è stata oggetto di un forte contenzioso con il comune di Misterbianco, che ha contestato, per gli odori molesti che provocava nel territorio, questo utilizzo autorizzato dalla regione. In un primo momento il TAR ha dato ragione al comune, ma successivamente, nel dicembre 2023, il CGA (Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana), a cui i proprietari hanno fatto ricorso, ha consentito il ripristino dell'utilizzo. Adesso la discarica è oltre l'impiego, perché ha bisogno di un'autorizzazione integrata ambientale, che è all'attenzione della regione. Quindi, al momento non viene svolta alcuna attività in questa discarica.

Abbiamo anche sei impianti di compostaggio, che sono oggetto di attenzione e di ispezione. Chiaramente sono valutazioni di carattere tecnico che spettano all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA Sicilia). A tal riguardo, segnalo soltanto l'impianto di compostaggio della società REM, che si trova sempre nella zona di Catania, in contrada Milisinni, perché purtroppo, a seguito di ispezioni disposte dall'ARPA e dalla città metropolitana, in questo impianto si sono registrati sversamenti di liquami non assolutamente in linea con la normativa ambientale, ma soprattutto confluiti nel letto del fiume Dittaino. Su questo sono intervenuti con prescrizioni e denunce. Da quello che emerge dalle relazioni e dall'ARPA, le ultime valutazioni che sono state fatte e le ultime ispezioni hanno attestato che la società ha messo a posto la situazione,

però rimangono comunque oggetto di particolare attenzione.

Nell'ambito e nell'ottica di quel controllo e quel monitoraggio che la prefettura esercita nei confronti delle ditte interessate al ciclo dei rifiuti, segnalo la situazione della Dusty. La Dusty è un'azienda che opera nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti e che ha avuto anche parte dello smaltimento relativo a quelli del comune di Catania, che adesso, invece, ha diviso la gara per lotti, quindi vi sono impegnate tre società, diverse dalla Dusty, che opera, invece, in qualche comune della provincia. La Dusty è stata oggetto di attenzione un potere ispettivo, che ha disposto l'accesso all'interno della società. E che cosa ha evidenziato questo accesso? Innanzitutto una serie di presenze all'interno della società di operai e lavoratori completamente collegati con ambienti della criminalità; poi la locazione di locali o aree di proprietà di mafiosi; ma soprattutto una sorta di corteo fatto con i mezzi aziendali in occasione del decesso di un personaggio legato agli ambienti mafiosi, immagino come forma di riconoscimento legato al ruolo che veniva svolto.

La Dusty è stata più volte valutata in sede di comitato, ma spesso noi facciamo queste valutazioni alla presenza del procuratore distrettuale, ed è stato ritenuto, atteso che la partecipazione dei vertici era occasionale non collaudata nel tempo, che fosse applicata nei suoi confronti la misura della prevenzione collaborativa, per cui è stato nominato un tutore. Per quanto riguarda la nomina dei tutori, come prevede la legge, noi facciamo riferimento ad amministratori giudiziari che ci vengono segnalati e che chiediamo direttamente all'autorità giudiziaria e al procuratore distrettuale, che ci indicano i nominativi. Adesso la società ha trasferito la propria sede legale a Milano, quindi il suo percorso dal punto di vista dei controlli rientra nella competenza di quella prefettura.

L'attività delle forze dell'ordine e soprattutto del NOE ha evidenziato tutta una serie di discariche a cielo aperto che sussistono nell'ambito della provincia di Catania e che si trovano in molti comuni, causate da aziende che trattano illecitamente rifiuti o che accolgono rifiuti che non potrebbero accogliere, realizzando vere e proprie discariche a cielo aperto. Peraltro, in alcune di queste sono stati trovati degli animali in condizioni non rispettose dal punto di vista igienico-sanitario, cani, ma anche cavalli e ovini. Anche questi sono stati sequestrati.

Tra le tante attività che sono state messe in campo ce n'è una che riguarda la ditta Cartograf, con sede a Misterbianco, che produce imballaggi di cartone. Dalle verifiche si è potuto constatare che aveva determinato una sorta di chiazza di colore blu nel vallone sottostante lo stabilimento. Sostanzialmente si è verificato che smaltivano i prodotti chimici provenienti da questo tipo di lavorazione in maniera assolutamente illegale, peraltro in zone che erano oggetto di pascolo, quindi con conseguenze anche dal punto di vista della salute pubblica. Data la gravità dei fatti, tutto il complesso aziendale è stato oggetto di un sequestro preventivo.

Nell'ambito delle tipicità dei danni ambientali e del ciclo del cemento, quindi

sostanzialmente le cave, diverse cave sono state oggetto di attenzione da parte del NOE. Sono circa 150 le cave nel distretto minerario che comprende Catania, Siracusa e Messina, sono cave basaltiche, poche di esse sono autorizzate, mentre le altre spesso sono realizzate in maniera abusiva, perché fatte in zone soggette a vincolo paesaggistico. Tra tutte, quella che credo meriti attenzione è la cava di Biancavilla. Nel 1997 Biancavilla è risultato tra i comuni italiani quello più colpito dal mesotelioma della pleura, un tumore collegato – dato emerso dalle indagini statistiche fatte dall’Istituto superiore di sanità – alla presenza di questa cava carsica, dove c’era una composizione di fluoro-edenite. È stata disposta la chiusura di questa cava, l’area è diventata sito di interesse nazionale e sono stati ottenuti dei finanziamenti, 12 milioni di euro dal Ministero dell’ambiente e 6 milioni di euro dalla regione. Tuttavia, nonostante il lungo tempo trascorso, le difficoltà di carattere burocratico, per una serie di ricorsi ed altro, hanno determinato la consegna dei lavori solo il 5 febbraio 2024. Peraltro, la ditta ha assunto i lavori con riserva.

Per quanto riguarda gli incendi boschivi, la provincia di Catania ma in generale la Sicilia sono oggetto di un attacco estivo, ma non solo estivo, considerate le recenti particolari variazioni climatiche, di incendi, che si sono determinati in maniera devastante e hanno distrutto ettari ed ettari di terreno boschivo, con conseguenze anche dal punto di vista del dissesto idrogeologico.

Sicuramente molti incendi sono dovuti al dolo, molti sono dovuti anche a una mancata manutenzione o alla negligenza e all’imprudenza degli agricoltori, che spesso bruciano i residui della pulizia dei terreni improvvidamente, anche in periodi con forti temperature. Alcuni servizi vengono svolti dallo Squadrone eliportato «Cacciatori Sicilia» dell’Arma dei carabinieri e spesso molte persone sono state denunciate perché praticavano il pascolo abusivo in zone che sono percorse dal fuoco, cosa che non è consentita e che costituisce particolare reato.

Tra le altre connotazioni particolari non possiamo non citare la filiera agroalimentare. Qui abbiamo un organismo regionale, il Nucleo operativo regionale agroalimentare Sicilia (NORAS), che fa parte del Corpo forestale della Regione Siciliana, che ha messo in campo tutta una serie di attività e che ha evidenziato molte irregolarità, soprattutto nei controlli che vengono fatti presso i mercati agroalimentari. A Catania abbiamo un grosso mercato agroalimentare, il MAAS (Mercati agroalimentari Sicilia), dove soprattutto si è concentrato l’esercizio della vendita dei prodotti che arrivano dai Paesi sia dell’Unione europea sia extraeuropei, che invadono di fatto il mercato e vengono spesso venduti come prodotti locali. Sono soprattutto i Paesi del Maghreb, che incidono sui nostri mercati con prezzi concorrenziali, ma soprattutto con il fatto che anticipano le nostre primizie, creando in tal modo una situazione di distorsione dell’attività di produzione. Chiaramente, da questo punto di vista ci sono commercianti e importatori spregiudicati.

Il NORAS ha chiesto all’Agenzia delle dogane di essere preventivamente informato

dell'arrivo di queste navi o di questi mezzi, al fine di poter effettuare controlli *ad hoc*. Ma anche all'interno del mercato si sono constatate situazioni di mancata tracciabilità dei prodotti, quindi transazioni non regolamentate in maniera corretta, e sono stati effettuati importanti sequestri. Uno dei settori più delicati è quello dell'olio d'oliva, che viene colorato con la clorofilla e che, purtroppo, avendo un prezzo molto ridotto, viene venduto ai ristoratori, che così abbattano i costi e, comunque, lo usano per le pietanze che poi vengono servite agli avventori. Particolare attenzione è stata data alle produzioni locali. Ci sono stati sequestri di pistacchio proveniente dall'Iran, con presenza di larve, e di carrubi, ma anche sequestri di carne di animali provenienti dalla Romania, che vengono acquisiti sottovuoto.

Ultimo tema, ma non ultimo per importanza e per rilievo, le corse clandestine dei cavalli. È chiaro che qui c'è un assoluto, incontrastato e inevitabile interesse delle organizzazioni criminali, che hanno nella gestione delle corse dei cavalli sia l'attività, sia le scommesse, sia l'impiego di dopanti, sia le modalità di gestione di queste corse. Sono tante le operazioni che sono state effettuate nel tempo, soprattutto nella zona di Palagonia, dove si parla addirittura di un ippodromo volante e dove sono stati arrestati componenti della famiglia Santapaola-Ercolano e della famiglia Cappello-Bonaccorsi e gli esponenti più rinomati della criminalità organizzata. Addirittura il leader del gruppo, Giovanni Colombrita, che era sottoposto a sorveglianza speciale, continuava a gestire e si muoveva per organizzare corse di cavalli e scommesse clandestine, peraltro facendo partecipare cavalli di sua proprietà. Alcune corse clandestine sono state interrotte dai carabinieri. Ultimamente c'è stata una segnalazione, fatta da Enrico Rizzi, relativamente a una corsa di cavalli, che poi attraverso una serie di immagini è stata individuata nella zona di Palagonia, tuttavia le immagini non hanno consentito, al momento, di poter identificare i partecipanti. Contestualmente è iniziata un'attività molto pervicace di individuazione di stalle abusive, che si sono riscontrate soprattutto nei quartieri più a densità criminale, in particolare a San Cristoforo e Picanello, dove sono state trovate situazioni di degrado e di mancato rispetto delle condizioni igienico-sanitarie. Peraltro, accanto a questi animali sono state trovate anche delle sostanze dopanti, oltre che una trentina di bombe carta. Ma questo fa parte di altre attività a cui si dedicano le organizzazioni criminali.

Su questo aspetto c'è un'attenzione specifica, tuttavia a volte non è possibile identificare i proprietari di questi magazzini o di queste stalle illegali. Le ultime operazioni dell'Arma dei carabinieri hanno determinato circa diciotto cavalli trovati in due zone differenti, sono state denunciate undici persone e inflitte sanzioni per più di 130.000 euro. La difficoltà che viene riscontrata è anche quella connessa al fatto che nell'ambito della provincia non ci sono maneggi o situazioni in cui poter ricoverare i cavalli sequestrati. Questo ha determinato che spesso i cavalli sequestrati vengono portati fuori dalla provincia, nella zona di Enna o nella zona di Messina.

Chiudo facendo un riferimento all'abusivismo, però più in relazione all'aspetto specifico delle demolizioni delle costruzioni abusive, considerato che anche su questo si è notata un'ingerenza da parte della criminalità, perché spesso queste costruzioni abusive sono di proprietà di soggetti appartenenti a clan criminali. Quindi, con un'attività sinergica fatta dalle forze dell'ordine, sotto l'egida della procura, abbiamo demolito ventidue autorimesse abusive nel quartiere di Librino, che erano utilizzate come garage, ma anche come depositi. Inoltre a Randazzo, dove è in atto una commissione straordinaria dal momento che il comune è stato appena sciolto per infiltrazioni mafiose e dove in trent'anni non si era mai demolita una costruzione abusiva di proprietà di una delle famiglie criminali, la famiglia Sangani, finalmente si è riusciti, attraverso un'azione sinergica prefettura e commissione straordinaria, a demolire quella struttura, ricorrendo a una ditta iscritta nella *white list*. Del resto, un'altra difficoltà che è stata riscontrata è quella di trovare ditte che siano disponibili ad abbattere queste strutture e costruzioni abusive.

Questa è, in linea di massima e per linee generali, la situazione relativa alle attività illecite connesse ai reati ambientali nella provincia. Comunque, sono a disposizione per eventuali chiarimenti. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi parlamentari che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni. Prego senatore Lorefice.

PIETRO LOREFICE. Grazie, signor prefetto. Lei ha fatto alcuni riferimenti puntuali e ha illustrato una relazione molto articolata e complessa. Vengo, dunque, alle domande. In merito alla competenza diretta della prefettura in riferimento alle *white list*, in particolare per quella parte relativa alle aziende che gestiscono rifiuti o sono all'interno di questa grande area, compreso il settore delle bonifiche e del risanamento, è possibile conoscere quante aziende sono inserite in lista e quante hanno in corso una verifica? Spesso abbiamo riscontrato che alcune, dopo un po' di tempo, devono essere soggette a nuova verifica. Quante sono le aziende che sono sotto monitoraggio costante?

Inoltre, considerato che spesso per la partecipazione alle gare d'appalto basta la mera richiesta di iscrizione alla *white list*, le aziende inviano la richiesta e restano in attesa che le prefetture, per il tramite anche delle questure o, comunque, delle strutture d'appoggio della Polizia di Stato, e non solo, attivino tutte le procedure di verifica. Ebbene, quante aziende sono in questa situazione? Parlo di aziende che hanno fatto istanza di iscrizione alle *white list*. Quanto personale dedicato avete? Abbiamo riscontrato, infatti, anche carenze di personale presso le prefetture. Abbiamo audito di recente il Ministro Piantedosi e il capo della polizia, per cui alcune fattispecie

sono emerse. Però, le chiedo, nella fattispecie della questura di Catania, se è possibile avere qualche informazione in più e se ci sono difficoltà e criticità.

Per quanto riguarda Sicula Trasporti, avendo già avuto la possibilità di venire in questa prefettura e seguire la vicenda, se non erro, in quel filone d'inchiesta sono rimasti imbrigliati alcuni esponenti della pubblica amministrazione. Ci potrebbe dare qualche informazione? Ci potrebbe dire se dipendenti dello Stato infedeli sono rimasti in questa filiera? Ricordo che c'era un funzionario di ARPA direttamente collegato all'inchiesta sulla discarica di Lentini. Dunque, in merito ai soggetti coinvolti, le chiedo se ci sono e quanti sono i funzionari pubblici o dipendenti delle varie branche dello Stato rimasti invischiati.

Ancora, nel fascicolo che lei ha prodotto non ho riscontrato alcun riferimento al ciclo delle acque. Lei sa meglio di me che la Sicilia è in procedura di infrazione. Ci sono quattro procedure d'infrazione comunitarie. L'area vasta di Catania in particolare è una delle più critiche, perché non ha rete fognaria di collettamento e ha un ciclo di depurazione decisamente deficitario. Pertanto, le chiedo come mai non troviamo nel fascicolo il filone legato alla depurazione delle acque e ai rifiuti correlati. In particolare, faccio riferimento ai fanghi di depurazione e agli altri rifiuti di diretta correlazione con il ciclo di depurazione delle acque reflue, e non solo.

Mi fermo qui.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Per quanto riguarda il numero esatto delle imprese, adesso non sono in condizione di poterglielo fornire. Potrei sicuramente farglielo arrivare successivamente. Comunque, c'è un'intera sezione dedicata alla *white list* e a questo tipo di attività e il numero è consistente, perché tutte quelle che svolgono attività di smaltimento dei rifiuti devono essere iscritte nella *white list*. Per esempio, a Catania, che adesso ha aggiudicato i lotti, quattro le ditte vincitrici e tutte e quattro sono iscritte nella *white list*.

Alcune ditte, però, operano qui, ma risultano iscritte nelle *white list* delle città di provenienza. Per esempio, la Tech Servizi, che è una delle ditte che sono state oggetto di interdittiva antimafia, che era della provincia di Siracusa, operava nel comune di Trecastagni. Questa è stata anche una delle motivazioni che hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale di Trecastagni, che è andato a gestione straordinaria.

L'attività che riguarda il monitoraggio viene svolta all'interno delle prefetture, come diceva lei, attraverso le informazioni che vengono acquisite tramite le questure o le forze dell'ordine, però il nucleo fondamentale del controllo non è dato tanto dalle informazioni che arrivano dalle forze dell'ordine quanto da quelle che giungono dal gruppo interforze antimafia (GIA) che lavora all'interno delle prefetture. Il gruppo si riunisce periodicamente ed esamina tutte le istanze che

vengono presentate, ma non si limita a valutare le istanze che vengono presentate e che, quindi, devono essere oggetto della liberatoria dal punto di vista dell'iscrizione o meno nella *white list*, si occupa anche del monitoraggio, perché queste imprese periodicamente sono soggette a un monitoraggio delle attività che svolgono. Questo lavoro, dunque, che è particolarmente impegnativo e richiede un'attività particolare, è svolto da questo gruppo interforze, che si occupa inoltre di fare gli accessi. Quindi, quando si individua qualche elemento che non è sufficiente oppure quando le informazioni fornite dalle forze dell'ordine non danno le indicazioni necessarie, si sopperisce con il GIA.

Solo negli ultimi due anni io ho adottato ottanta interdittive antimafia, di cui diciotto prevenzioni collaborative. Noi riceviamo 10 mila pratiche antimafia l'anno e, rispetto a queste 10 mila pratiche, più o meno si concede la liberatoria a 7 mila di esse. Quindi, è chiaro che c'è tutto un nucleo di attività che vengono svolte. Inoltre, non tanto per quanto riguarda le ditte di smaltimento, quanto per tutta una serie di attività che vengono fatte, per esempio, nei confronti delle grandi imprese di costruzione che sono oggetto di informazione antimafia, la complessità delle informazioni, che richiede il trascorrere dei tempi necessari, anche mesi, per poter avere tali informazioni, nasce dal fatto che spesso queste grandi imprese sono composte da una galassia di piccole imprese. C'è un'impresa madre, che poi ha dei rivoli di imprese che si distribuiscono. Quindi, nel momento in cui ci si concentra, nell'attività informativa da parte delle forze dell'ordine sull'impresa madre, poi a cascata bisogna prendere in considerazione anche le venti o trenta imprese che fanno parte della stessa galassia. Chiaramente questa necessità di informazioni richiede una certa tempistica, il che può determinare il prolungarsi nell'attività di liberatoria o nell'attività di monitoraggio e controllo.

È chiaro che ottanta interdittive antimafia rappresentano un segnale abbastanza significativo dell'impegno che viene messo in campo e per tali attività. Ci sono le strutture deputate, ma chiaramente, come in tutte le amministrazioni pubbliche e anche la prefettura non fa eccezione, pur se l'ufficio antimafia è costituito da un numero di persone che noi riteniamo adeguato per la consistenza delle realtà dell'ufficio, nel giro di due anni abbiamo avuto quaranta pensionamenti. Però, ripeto, sostanzialmente si riesce a fronteggiare il numero veramente consistente di richieste che ci pervengono.

Aggiungo che, nell'ambito di tutto questo lavoro, come ufficio antimafia abbiamo portato avanti anche quattro accessi nei comuni e abbiamo disposto lo scioglimento di tre comuni, Randazzo, Palagonia e Castiglione di Sicilia.

PRESIDENTE. Quali?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Randazzo, Palagonia e Castiglione di Sicilia. Inoltre, avevamo sciolto, ma è finito il periodo di scioglimento, i comuni di Maniace e Calatabiano.

Molti di questi comuni sciolti avevano criticità connesse allo smaltimento dei rifiuti e anche al coinvolgimento di impiegati.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se la interrompo, ma temo di dimenticare la domanda. Si può dire che la ragione per cui i comuni sono sciolti per mafia parta dal ciclo dei rifiuti?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Non in tutti i casi. Quello che è stato sciolto per mafia, in quanto aveva a che fare proprio con interessenze connesse al ciclo dei rifiuti, è stato il comune di Trecastagni, che è stato sciolto e ha completato il suo scioglimento.

Ad ogni modo, quelli relativi alla gestione e all'appalto sono elementi sintomatici, perché poi bisogna verificare effettivamente il coinvolgimento degli amministratori nei rapporti con le organizzazioni criminali. Penso, ad esempio, al fatto che all'interno di una società c'erano molti operai e lavoratori che facevano parte della criminalità. Spesso la giustificazione che viene data a questo elemento è che si applica la clausola sociale. Però, è chiaro che ci sono situazioni diverse.

Per quanto riguarda il comune di Randazzo no, perché la gestione è stata affidata alla Srl, l'appalto l'ha fatto la Srl, quindi il comune non era coinvolto nella gestione del trattamento dei rifiuti. Invece, nel caso del comune di Castiglione di Sicilia si è rilevato che il comune affidava lavori che dovevano essere svolti dalla società di rifiuti a una Onlus, all'interno della quale operavano anche soggetti legati a organizzazioni mafiose. Quindi, era indirettamente connessa, ma non specificatamente, come quella relativa al comune di Trecastagni.

PRESIDENTE. Ma c'è anche una connessione fra le società con infiltrazioni mafiose, o comunque, della criminalità organizzata, e l'amministrazione giudiziaria, o gli amministratori, o l'ordine pubblico? È mai capitato di riscontrare questo tipo di collegamento?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. No.

PRESIDENTE. Diverse società sono affidate ad amministratori giudiziari. C'è anche un collegamento fra amministratori giudiziari e società criminose?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. No. Solitamente gli amministratori giudiziari

sono individuati sulla base di un elenco e scelti dalla procura distrettuale, quindi sono valutati direttamente dall'autorità giudiziaria. In quel momento noi non interveniamo per quanto riguarda l'aspetto dell'amministrazione giudiziaria. Certamente vale qualora ci sia un'intimidazione nei confronti degli amministratori giudiziari, che possono denunciare difficoltà nell'esercizio delle loro attività per pressioni che possono pervenire da organizzazioni criminali. Ma in questo caso noi ci rapportiamo con l'autorità giudiziaria e come prefettura eventualmente adottiamo misure tutorie nei confronti dei soggetti eventualmente esposti a rischio.

PRESIDENTE. Quelle più attenzionate sono le società che gestiscono le discariche o anche i trasporti?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Per quanto riguarda l'amministrazione giudiziaria, noi abbiamo la Sicula Trasporti e l'intera discarica che sono affidate all'amministrazione giudiziaria, che quindi si occupa sia dello smaltimento che delle attività di trasporto all'estero. Sono loro che fanno tutti gli accordi e i contratti. Le altre amministrazioni giudiziarie prendono *in toto* l'azienda. Invece, sull'amministrazione giudiziaria di società che effettuano soltanto il trasporto non abbiamo rilievi e indicazioni.

PRESIDENTE. Va bene.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Lorefice su depuratore e acque reflue, noi abbiamo una competenza che attiene alle funzioni connesse all'attività antimafia, agli incontri e ai riscontri. Su questo specifico aspetto la competenza è in capo alla Regione Siciliana, questione rispetto alla quale non siamo stati investiti. Spesso veniamo investiti di problematiche quando hanno ripercussioni, soprattutto i sindaci chiedono dei tavoli di riferimento, ma sugli aspetti della depurazione c'è un'attività dell'autorità giudiziaria rispetto alla quale noi facciamo un passo indietro.

PRESIDENTE. Prego onorevole Longi.

ELIANA LONGI. Vorrei porle due domande, alle quali magari avrà modo di rispondere dopo che avrà recuperato i dati.

Io avrei bisogno di sapere negli ultimi tre anni il numero delle operazioni effettuate da polizia e carabinieri, il numero di cavalli sequestrati e quanti di questi cavalli sono stati restituiti ai

proprietari ai quali sono stati precedentemente sequestrati. Poi, vorrei sapere se ci sono evidenze conosciute di centri di macellazione clandestina di equidi.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Per quanto riguarda i numeri, dalle relazioni che mi sono pervenute dalle forze dell'ordine sono allo stato, ma più specificatamente lo faremo richiedere per i tre anni, i dati che abbiamo fornito nella relazione che sono quelli dei carabinieri. Però, alcuni risalgono a periodi anche più distanti, ad esempio al 2015, e alle ultime operazioni fatte dalle forze dell'ordine.

Non abbiamo mai avuto riscontri di centri clandestini per la macellazione equina. Soltanto in un comune abbiamo riscontrato un caso di macellazione clandestina, però non di equini, e comunque era carne che proveniva dalla Romania. Sono tutte carni rumene che venivano trasferite in questo comune – non ricordo il nome, ma adesso ritrovo il dato e glielo fornisco – sottovuoto, in situazioni igienico-sanitarie assolutamente prive di qualsiasi elemento di sostenibilità. Ora consulto la documentazione e le fornisco il dato. Il comune dove è stata trovata una macellazione clandestina – torno a ripetere, non di equini – è Paternò. È stata un'operazione fatta dal NORAS del Corpo forestale. Inoltre, a Catania è stato individuato un laboratorio abusivo di preparazione di prodotti destinati alla commercializzazione sottobanco. Sono stati sequestrati mille chilogrammi tra carne, pesce e preparati alimentari, nascosti in un garage condominiale.

PRESIDENTE. Un'ultima rapidissima domanda. Prendendo atto di quello che ci ha fornito, che mi sembra molto ben articolato, nel particolare sulle corse clandestine secondo lei a che punto siamo? Noi abbiamo visto i cavalli sequestrati, domani mattina andremo a vedere dov'erano queste stalle, ma è un fenomeno che è tuttora in essere, quindi dobbiamo tenere alta l'attenzione?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Assolutamente.

PRESIDENTE. Stessa cosa sul traffico dei rifiuti. Qui abbiamo la cronologia di alcune operazioni svolte in modo positivo e, quindi, che hanno avuto un buon risultato. Ma che percentuale è del totale? Questo fenomeno secondo lei è ancora attivo? C'è bisogno di più attenzione? Che cosa possiamo riferire in Commissione agli altri commissari? Vorrei che lei ci facesse, in maniera molto sintetica, un quadro attuale della situazione.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Per quanto riguarda le corse clandestine, sicuramente il fenomeno è presente e ha un interesse specifico e prevalente della criminalità

organizzata. Lo attestano anche le recenti operazioni che abbiamo visto, quei cavalli che sono stati trovati in quelle stalle. È comunque in atto un'attività per riuscire a penetrare questi fortini presenti all'interno dei quartieri più a rischio, come San Cristoforo e Picanello, perché molte volte queste pseudo-stalle sono inserite in contesti addirittura blindati, in contesti con cinturazione. Sicuramente è un'attività che viene svolta con molta attenzione, con l'obiettivo di riuscire a sradicare questo fenomeno, anche utilizzando le metodologie più innovative. È previsto anche un monitoraggio dei *social network*, perché è dai *social network* che vengono lanciate le informazioni sugli episodi. D'altronde, l'ambito della provincia è vasto e sicuramente questi episodi di corse clandestine si sono verificate sia nelle zone del Calatino sia nelle zone pedemontane. Quindi c'è un'attenzione attraverso il controllo del territorio e la sensibilizzazione nei confronti delle forze dell'ordine in maniera specifica. Tuttavia, è chiaro che la criminalità ha tutto l'interesse a far sì che questa situazione si sottragga al controllo, per cui ricorre agli espedienti più vari. Riuscire a colpire queste stalle, queste costruzioni abusive all'interno dei quartieri a rischio di Catania rappresenta un elemento particolarmente significativo perché, sebbene non si riesca a identificare i proprietari, quindi diventa difficile dar corso alle procedure sanzionatorie o all'applicazione delle denunce all'autorità giudiziaria, è chiaro che tale attività rappresenta, comunque, un segnale forte nei confronti della criminalità, perché testimonia che è possibile entrare nel loro fortino. Questo dal punto di vista simbolico è un segnale significativo di contrasto alla criminalità.

Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, sicuramente è un *business* estremamente allettante. Laddove c'è impiego di forti somme di denaro la criminalità alza le antenne. Quindi, sicuramente c'è un'attenzione della criminalità al ciclo dei rifiuti. Però, a fianco a questo va detto che vi è tutta una gestione dello smaltimento dei rifiuti, proprio nella provincia di Catania ma in generale lo si nota dappertutto, un fenomeno che non si riesce a debellare: parlo del fenomeno, manifestazione di inciviltà totale, dell'abbandono dei rifiuti. Se voi attraversate o percorrete molte delle strade che costeggiano il litorale, potete vedere che i lati delle strade sono completamente pieni di rifiuti. Lì è tutta una questione che necessita di essere portata – noi l'abbiamo fatto più volte – all'attenzione degli organismi regionali. I rifiuti che si trovano lungo una strada stradale, secondo la sentenza del TAR, dovrebbero essere smaltiti dall'ANAS. Però l'ANAS non è una stazione trasferente, quindi non potrebbe smaltire in discarica. Lo dovrebbe fare il comune, che così aumenta il numero dell'importo volumetrico da dare alla discarica. Invece, le piazzole di sosta sarebbero di competenza dei comuni. Quindi, la città metropolitana ha cercato di fare un po' di coordinamento fra tutto questo, però allo stato una soluzione definitiva, oltre chiaramente all'inciviltà ma questo è un altro aspetto, non si è trovata. Non si è riusciti ad attribuire una competenza specifica per lo smaltimento dei rifiuti lungo le arterie principali. Ma questo esula dal coinvolgimento della

criminalità e rientra in una conseguenza, probabilmente, dell'assenza di discariche, dell'assenza di siti per materiali ingombranti, per cui chi non ha senso civico butta la spazzatura per strada.

PRESIDENTE. Prego, senatore Lorefice.

PIETRO LOREFICE. Signor prefetto, per quanto riguarda la filiera della raccolta dei rifiuti metallici, in particolar modo nel territorio dal quale provengo, il comune di Gela, alcune famiglie criminali legate a Cosa nostra, e non solo, sono dedite alla raccolta e allo smaltimento, spesso illecito, di rifiuti metallici, in particolare rottami ferrosi. Mi riferisco alla famosa inchiesta «Inferis», che ha visto una nota famiglia di Cosa nostra gelese, che aveva come riferimento per il conferimento finale Catania, in quanto molte aziende di questo comparto sono presenti sul territorio. A lei risulta come prefettura che siano ancora in atto attività? Ha avuto modo di ricevere informazioni a tal riguardo?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *prefetto di Catania*. Le riporto il titolo di questo articolo uscito recentemente: «Un'azienda di San Cristoforo: ferraglia che non poteva essere lì». È un'immensa zona all'interno di San Cristoforo. Questa operazione è stata condotta dai carabinieri. I rifiuti provenivano da privati e non da ditte specializzate. A questo proposito, non c'è neppure lo smaltimento a norma delle acque reflue. Tutto questo è connesso a un altro fenomeno: il furto di rame. Evidentemente trovano una modalità di raccolta attraverso queste società.

Sicuramente l'attenzione è massima e sicuramente è stato accertato che ancora oggi ci sono attività dove confluiscono materiale ferroso recuperato in modo illegale. Basti pensare che è stata trovata una discarica enorme in una zona all'interno del quartiere San Cristoforo – siamo sempre lì – e chiaramente a San Cristoforo può esserci una discarica di questo tipo se la criminalità ne è a conoscenza e la sostiene.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, ringrazio il prefetto Librizzi e dichiaro conclusa l'audizione.

## **Audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Gela, Lucia Musti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni presso il Tribunale di Gela, dottoressa Lucia Musti, che ringrazio della presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito del filone di inchiesta relativo al sistema di smaltimento dei rifiuti in Sicilia, al monitoraggio degli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e alle conseguenze di incendi e accadimenti di natura criminale nella medesima regione, nonché alla bonifica del sito di interesse nazionale di Gela, già deliberata in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi nella riunione del 20 dicembre scorso.

Ricordo che la Commissione è chiamata a svolgere indagini atte a far luce sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, con particolare riguardo alla verifica di comportamenti illeciti nell'ambito della pubblica amministrazione centrale e periferica, ovvero da parte di soggetti pubblici o privati operanti nella gestione del ciclo dei rifiuti.

A tal fine la Commissione acquisisce informazioni con l'obiettivo specifico di individuare eventuali connessioni tra tali attività illecite e altre attività economiche, con particolare riguardo al fenomeno del traffico di rifiuti all'interno dei territori comunali e provinciali, nonché tra le diverse regioni.

La Commissione svolge, inoltre, ai sensi della relativa legge istitutiva, indagini atte a far luce sull'eventuale sussistenza di attività illecite relative ai siti inquinati e all'attività di bonifica, nonché a verificare la corretta attuazione della normativa vigente in materia ambientale, nonché in applicazione della legge 22 maggio 2015, n. 68 recante disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente.

Avverto infine il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale dell'audizione.

Cedo dunque la parola alla dottoressa Lucia Musti.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Buonasera, presidente. Buonasera alla Commissione, che ringrazio per l'impegno e la sensibilità in un territorio, parlo per Gela, che è particolarmente critico.

Voglio dire subito che io sono in applicazione extra-distrettuale alla procura della Repubblica di Gela a far data dal 4 agosto 2023. Questo mi sembra un dato importante, perché non posso definirmi la memoria storica di Gela, evidentemente.

Il territorio gelese rappresenta sicuramente un *unicum* in Sicilia, e non solo per un discorso di criminalità mafiosa, perché, in termini di territorio, Gela ospita 73.000 abitanti, Niscemi 25.000, 12.000 Mazzarino, questi sono i tre centri più importanti nell'ambito della provincia di Caltanissetta, comune che ha 25.000 abitanti, quindi è molto più piccolo di Gela.

Nel nostro territorio che poi non è estesissimo, perché, ripeto, fa parte della provincia di Caltanissetta – questo è importante – interagiscono ben tre gruppi mafiosi, in un territorio. Abbiamo, quindi, Cosa nostra, la Stidda e una pericolosa famiglia che si chiama Alferi. Già questo connota il nostro territorio, perché, senza fare della facile sociologia criminale, voi comprenderete come la presenza di tre agglomerati mafiosi in un territorio che comunque è limitato non può non condizionare la cittadinanza gelese, che è ben consapevole di tutto questo. Nel 1990-1991 abbiamo avuto stragi a Gela che ci hanno – dico «ci hanno» perché ormai mi reputo gelese – resi noti in tutto il mondo.

Questa stessa illegalità, che si connota per questi profili mafiosi, si riverbera anche nel discorso dei reati ambientali. Si parte da una diseducazione, lo devo proprio dire, degli utenti, chiamiamoli così, della giustizia del circondario di Gela. Il senatore Lorefice penso che mi darà ragione. La diseducazione comincia a partire da un gesto, a mio avviso, gravissimo, che ho verificato personalmente nel centro di Gela, del buttare dal finestrino nel centro storico di Gela – che è brutto non è, perché io difendo comunque questo territorio – lattine, buste di merende o quant'altro. Da questo si parte e si arriva al resto. Se siete sbarcati a Catania, avrete notato che c'è nella Catania-Gela una discarica a cielo aperto.

Questo connota che la procura della Repubblica di Gela – ci tengo anche a dire un altro dato importante – è un ufficio, come si usa dire, di frontiera, perché si caratterizza con un organico non idoneo, cinque sostituti procuratori e un procuratore della Repubblica, quindi partiamo da un errore di valutazione nei numeri. È un ufficio non ambito – e questo è importante – dove si recano i magistrati di prima nomina perché obbligati. È una questione di graduatoria: chi più va in fondo, alla fine, si deve accontentare o di una funzione che sceglie o in una realtà geografica. Non si possono avere entrambe. Al contempo, c'è un notevole *turnover*. Questo fa sì che i fascicoli poi passino da un collega ad un altro. Questo non fa bene alla giustizia. È anche vero che un collega non può essere obbligato a lavorare dieci anni in un luogo solo per portare avanti delle indagini, a meno che non sia la sua scelta; scelta che io ho fatto chiedendo di venire a Gela sapendo anche che

era un incarico a tempo, ben consapevole della necessità della presenza di un magistrato più esperto.

La procura della Repubblica di Gela ha dovuto affrontare tutti i processi che sono nati dall'ENI. Sono stati processi molto difficoltosi, complicati, che, tra l'altro, restituiscono una giustizia di classe, che è quella che vediamo nei processi ai colletti bianchi, a dirigenti e a quadri non solo dell'ENI, ma delle varie società satellite (aziende che sono venute a interagire con l'ENI), che vedono quindi la procura di Gela, con magistrati di prima nomina, impegnata con esponenti di grido del foro, che vengono da Milano o da altri fori importanti, anche perché, come ben sapete, questi processi viene anche contestata la responsabilità dell'ente. Questo è molto importante perché fa sì che la giustizia, se ovviamente il percorso delle indagini arriva a compimento, sia ancora più efficiente e giusta se colpisce non solo le persone fisiche, ma anche le persone giuridiche.

A Gela – questa è un'altra caratteristica – abbiamo un fascicolo che vede un sostituto applicato alla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta per reati che non sono mafiosi. Voglio essere precisa: il fascicolo riguarda il reato di cui all'articolo 452 *quaterdecies* del codice penale che, a norma dell'articolo 51 comma terzo *bis* del codice penale, fa parte di quel pacchetto di reati che, a prescindere dall'essere mafiosi – e in questo caso mafioso non è – sono di competenza della Direzione distrettuale antimafia. Essendo questo un fascicolo nostro, partito da Gela, che poi si è rivelato essere, nello sviluppo immediato delle indagini, per le caratteristiche di organizzazione e rifiuti ingenti, il 452 *quaterdecies*, abbiamo un sostituto di Gela applicato alla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta.

Voglio salutare anche con favore la scelta dell'Arma dei Carabinieri che, l'anno scorso, nel giugno del 2023, proprio poco prima che io arrivassi, ha ritenuto di aprire una sorta di succursale del NOE, che dipende dal Ministero dell'ambiente e adesso abbiamo una nostra Polizia giudiziaria che si aggiunge all'ARPA e quindi costituisce un valido ausilio in un territorio che fornisce molto lavoro.

Ho proceduto anche ad un'analisi del fenomeno per dare una lettura socio criminale ad alcuni fascicoli che abbiamo o in pendenza di indagine o in avviso 415 *bis* notificato ovvero come processi in corso.

Se mi consentite, o do lettura di questa nota per essere più incisiva o ve la produco. Posso leggerla?

PRESIDENTE. Sì, prego.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. L'attività di gestione del ciclo dei rifiuti in generale si caratterizza per la natura di servizio pubblico essenziale che vede coinvolti i soggetti pubblici e privati, l'impiego di un elevato numero di risorse economiche ed umane, la produzione di considerevoli profitti. Con riguardo specifico al circondario di Gela, va evidenziata l'esistenza di una discarica di rifiuti presso lo stabilimento di contrada Timpazzo, l'esistenza di un SIN che comprende un polo industriale di rilevanti dimensioni, l'alta densità criminale, anche di tipo mafioso e la scarsa sensibilità in materia di tutela dell'ambiente di cui ho già parlato, e la dipendenza economica della popolazione nei confronti del polo industriale.

Su questo vorrei aprire una parentesi, perché, effettivamente, il polo industriale ha dato molto benessere a Gela, ma ancora adesso, dopo tanti anni, noi non possiamo utilizzare l'acqua, anche bollita, per uso alimentare. Banalmente, infatti, per cuocere gli spaghetti noi utilizziamo l'acqua minerale. È una cosa che mi intristisce molto come cittadino, se devo essere sincera.

Al contempo – e poi andrò avanti nella lettura, scusate se mi permetto di dire questo, ma è una cosa secondo me molto grave, ed è una penalizzazione comunque per i cittadini gelesi, che sono cittadini italiani – io che vivo a Gela, in questi mesi mi sono resa conto che deve esserci qualcosa nell'aria, perché anche i pavimenti del luogo dove vivo si sporcano nonostante sia tutto chiuso. Io credo che il territorio gelese ancora per molti anni soffrirà la situazione di illegalità che tanto ha dato benessere alla cittadinanza. Anche tutta l'opera di ripristino non verrà mai portata a compimento, però io mi auguro di sbagliare.

Queste situazioni che vi ho elencato determinano un costante impegno della Procura della Repubblica. Ovviamente, essendo una Procura della Repubblica di frontiera, affidata ai sostituti di prima nomina con il *turnover* che vi ho detto, noi non abbiamo un *pool* specializzato di magistrati che si possa occupare solo di questo. Noi a Gela ci occupiamo di ogni fattispecie di reato, perché l'organico non consente la formazione di un gruppo specializzato. E anche questo è importante che la Commissione lo sappia, perché sotto questo profilo la Procura di Gela non dico che sia eroica, ma sicuramente mette molto, molto impegno.

Ci siamo impegnati moltissimo fin dall'inizio dell'applicazione ad esempio dell'articolo 452 *bis* e seguenti. A titolo esemplificativo voglio menzionare alcuni processi in corso nei confronti dei vertici della raffineria di Gela. Nell'ambito di tali procedimenti sono stati contestati, tra gli altri, i reati di disastro innominato per fatti connessi all'esercizio dell'attività di raffineria, oggi cessata, e il reato di omessa bonifica, con riferimento all'inerzia riscontrata nell'attività di bonifica all'interno del polo industriale.

Inoltre, sussistono diversi procedimenti in corso, sia con riguardo alle attività di gestione dei rifiuti all'interno del SIN, che presso la discarica di contrada Timpazzo e lo stabilimento di

compostaggio di contrada Brucazzi. In generale va evidenziato come, a fronte dell'oggettiva e riscontrata esistenza di un grave inquinamento delle matrici ambientali, i soggetti di volta in volta individuati come responsabili spesso abbiano invocato l'esistenza di provvedimenti autorizzativi di varia natura, varianti o autorizzazioni in deroga, che a torto o a ragione, di fatto, hanno reso incerto il quadro normativo in cui si trovano ad operare. Tale situazione risulta ancora più confusa se si tiene conto che in tali ambiti le verifiche ordinarie, piuttosto che essere affidate ad autorità terze ed imparziali, sono spesso basate sul principio dell'autocontrollo e dell'autodenuncia. Pertanto, in assenza di incentivi all'adozione delle buone prassi in materia, ed in presenza di una mancata attenzione alla materia dell'ambiente, per essere eufemistici, si registra una inevitabile tendenza da parte dei soggetti coinvolti, quasi sempre organizzati in forma societaria e quindi vocati alla massimizzazione dei profitti, a considerare la tutela dell'ambiente come un costo superfluo.

In buona sostanza si ripete, sotto il profilo dei reati ambientali a livello elevato di società, lo stesso problema di risparmio che possiamo evidenziare laddove c'è un omicidio colposo sul lavoro e laddove la magistratura va ad indagare e trova che si è risparmiato sulla sicurezza. Però, a fronte della strage che noi registriamo nell'ambito del lavoro, quindi non voglio assolutamente sottovalutare il problema delle vittime sul lavoro, per l'amor di Dio, in questo caso il risparmio nel settore dell'ambiente diventa una strage, può provocare una strage direttamente. Non muore una persona o due o tre o tanti quanti ne sono morti recentemente a Firenze. E ho la pelle d'oca mentre parlo perché quando si contano i morti non si può volare alto, non si può guardare dall'alto. Però, con riferimento all'ambiente, e purtroppo non solo, a Gela, questa disattenzione, questa politica del risparmio, questa ottimizzazione può determinare delle conseguenze dannose *erga omnes*, cioè verso una quantità illimitata di persone.

Invero, l'esistenza di reati di natura contravvenzionale che si prescrivono velocemente, e la difficoltà oggettiva di giungere a condanna stante la criticità di un sistema prevalentemente basato sull'autocontrollo e sull'autodenuncia – apro una parentesi: di militari del NOE, e ringrazio, ripeto, l'Arma dei Carabinieri anche perché sono altamente specializzati e altamente motivati, dovremmo avere uno squadrone, dovremmo veramente militarizzare la zona, perché loro non ce la fanno, loro lavorano moltissimo –, costituisce un serio ostacolo per l'effettività di tutela e per la piena affermazione del principio brutalmente detto «chi inquina, paga». Io ho cercato di scrivere per non andare fuori tema e spero di essere pregnante in quello che dico, e utile.

Sarebbe quindi auspicabile un intervento, sia sul piano normativo che sotto il profilo amministrativo, che tenga conto di queste direttrici: redazione di provvedimenti amministrativi stabili che dettino prescrizioni puntuali e tempi certi per l'attività di bonifica; potenziamento dei controlli amministrativi sulle attività di gestione dei rifiuti e di bonifica; previsioni di incentivi per

chi conclude positivamente l'attività di bonifica e per chi consegue risultati positivi in termini di salvaguardia dell'ambiente.

Credo che occorrerebbe battere anche in questo ramo così delicato e complicato del lavoro di pubblico ministero una sorta di premialità. A volte la premialità non è etica, lo sappiamo quando pensiamo ai collaboratori di giustizia, però la premialità premia e si arginerebbe in questo modo il rischio di un asservimento delle risorse pubbliche destinate alle operazioni di bonifica e di gestione dei rifiuti ad interessi privati o peggio ancora ad interessi di organizzazioni criminali, perché sappiamo che il ciclo dei rifiuti è un *business*. Presidente, anche da noi, con il terremoto di Modena, dell'Emilia-Romagna, abbiamo avuto la 'ndrangheta che ha fatto affari con gli imprenditori modenesi nello smaltimento dell'amianto. Quindi, al di là della fattispecie criminosa di competenza distrettuale, a maggior ragione, questo rischio nel territorio gelese è fortemente presente.

A proposito di questa mancanza di senso del rispetto dell'ambiente, parliamo anche a Gela di un elevato tasso di criminalità ambientale di tipo non organizzato e occasionale. Ho parlato all'inizio delle discariche a cielo aperto, del fatto che, ad esempio, se si ristruttura una casa, tutto ciò che deve essere smaltito correttamente, viene preso con camioncini, anche di proprietà di ditte, che scaricano ovunque. Noi abbiamo la via Butera che parte da Gela e che va verso Caltanissetta ed è tutta una discarica, fortunatamente con dei sequestri preventivi effettuati dall'autorità giudiziaria.

Questo fenomeno sembra tuttavia una conseguenza e non la causa delle criticità che vi ho evidenziato, ed è anche frutto della dipendenza economica della popolazione nei confronti delle imprese che, a vario titolo, sono coinvolte nel ciclo di gestione dei rifiuti, perché spesso è l'unica concreta opportunità occupazionale che viene data alla cittadinanza gelese.

Noi lavoriamo anche in sinergia, ovviamente, con la prefettura di Caltanissetta, che segnala sempre, e noi registriamo al Modello 45, cioè il fatto non costituente reato, ogni nota che possa pervenire di anomalia dalla Bioraffineria di Gela. Ho portato un esempio per essere concreta: potenziale contaminazione riscontrata a seguito di sversamento reflui all'interno del SIN di Gela. Sulla base di questa segnalazione di natura amministrativa la Procura della Repubblica di Gela procede a verificare se possano esserci degli sviluppi di indagine o meno.

Per adesso mi fermo.

PRESIDENTE. È stato molto interessante. Ci ha dato tanti spunti.

Se non c'è nessuna domanda da parte dei commissari, le faccio io qualche domanda. Per quella che è la sua esperienza, ad esempio, sul SIN di Gela, mi diceva che ci sono fascicoli aperti tuttora. So che ci sono state anche delle pronunce. Ci sono state assoluzioni o condanne? E per quali motivi? Noi oggi abbiamo fatto una visita con il pullman all'interno del SIN, però ci è stato

raccontato delle opere di bonifica che si stanno portando avanti. Volevo sapere se c'era evidenza di altro, che non ci è stato illustrato oggi, sulla società che detiene la gestione del sito.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Presidente, per adesso, quantomeno negli ultimi sette, otto, dieci anni (più indietro non sono andata), sono in corso i processi. Ad esempio, io ho una richiesta di rinvio a giudizio nel corso di un processo per disastro ambientale che vede imputate ventitré persone, tra cui la persona giuridica della raffineria di Gela. Per intenderci, porta il numero 1.921 dell'anno 2009. Questo è un processo che è tuttora in corso, affidato a due sostituti procuratori che hanno ereditato il fascicolo.

Il rinvio a giudizio porta la data del 23 giugno 2017. Il processo è in corso ora.

PRESIDENTE. Noi potremmo avere l'elenco di questi processi che sono in corso, per capire e farci una idea?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Sì.

PRESIDENTE. Non adesso. Le facciamo una domanda per iscritto.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Mi riservo di inviarvi i processi di un certo spessore, non la semplice scarica di materiale non pericoloso. Quello lo eviterei. Intende dire i grossi processi ambientali di Gela in corso?

PRESIDENTE. Sì. Sono coinvolte anche società satellite o società che collaborano con il sito? Società di trasporti o società che comunque collaborano?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Sì, sempre. Le società di trasporti sono sempre assolutamente coinvolte.

PRESIDENTE. Dove si è ravvisata la presenza della criminalità organizzata? O meno?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. No, criminalità organizzata no. Questi sono reati di squisita competenza della procura di Gela. Non abbiamo nessun segnale che ci porti alla criminalità organizzata. Come contestazione di aggravante mafiosa, sotto il profilo di aver agevolato un'associazione mafiosa, se è questa è la sua domanda, no. Nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda, invece, l'altro filone delle zoomafie, quindi corse clandestine di cavalli?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Corse clandestine di cavalli a Gela non erano state segnalate negli ultimi anni. Questo l'ho saputo dal commissariato di Niscemi, il quale nel novembre del 2023 ha presentato una notizia di reato proprio per l'impiego di cavalli nelle corse clandestine. Per la procura della Repubblica di Gela è stata una novità.

Credo che, in realtà, il fenomeno – per come ho capito io – sia molto più diffuso. Molte volte dobbiamo distinguere. Per esempio, il furto del portafoglio, che adesso forse non si fa più: venivano colti nel fatto quei due o tre ladri di portafoglio, ma i furti di portafoglio erano molto più numerosi rispetto a quelli accertati. Per quanto riguarda la corsa dei cavalli è lo stesso identico fenomeno. Il commissario di Gela mi ha detto che aveva la notizia del confidente che era in corso una corsa di cavalli, ma loro non riuscivano mai a cogliere nel segno e a presentare una comunicazione, una notizia di reato che avesse questa dignità al magistrato. Ovviamente, la notizia anonima, non riscontrata, non poteva avere alcun seguito.

In effetti, ci siamo resi conto di come ci sia una forma di organizzazione, non in senso tecnico, intendo dire un 416 del codice penale, ma, con l'aiuto dei telefonini, le persone interessate facevano rete con i gruppi *WhatsApp* e quant'altro per organizzare l'evento e anche la scommessa clandestina. Peraltro, recentemente, per un'operazione di polizia ad ampio spettro fatta nel territorio di Gela nella seconda o terza settimana del mese di gennaio, insieme alle forze di polizia e ai veterinari della ASL di Caltanissetta, siamo andati a controllare i vari recinti di animali che abbiamo nella zona (bovini, maiali, cani, cavalli). Perlopiù, però, questo tipo di operazioni ha portato a elevazioni di contravvenzioni amministrative, tranne un paio di casi di maltrattamenti e nulla di più. Dicendo «nulla di più» non significa che non fossero gravi le condizioni di vita degli animali. Oltre quello, però, altro non è stato evidenziato.

Comunque, nel territorio di Caltanissetta, con una frequenza di tre o anche quattro volte al mese, si verificano interventi delle forze di polizia per il discorso della cosiddetta «mafia dei pascoli», che riguarda pure il nostro territorio, non soltanto il territorio messinese. Intendo dire il comportamento delittuoso del far pascolare (pascolo abusivo) gli animali nel territorio altrui. Molto spesso dietro questa condotta – che non è di competenza della nostra procura, ma della procura distrettuale – vi è un discorso di controllo del territorio, di imposizione di una metodologia e di prevaricazione. Si utilizza l'animale per invadere il terreno e per lanciare il messaggio del controllo del territorio.

PRESIDENTE. Le ultime due domande.

Per quanto riguarda la problematica della salubrità dell'acqua potabile, è connessa, secondo lei, alla contaminazione delle falde del petrolchimico?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Sì.

PRESIDENTE. Vi sono fascicoli sul tema?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Sì. Questo fascicolo è dell'anno 2009. Per farvi capire l'importanza di questo fascicolo, che veramente si chiamerebbe – mutuando una terminologia mafiosa – un «maxiprocesso», i reati sono: disastro innominato, danneggiamento aree coltivate boschive – qui è stata fatta un'operazione, presidente e illustri commissari, di riunificazione di vari procedimenti. Anche questa è un'operazione complicata. Quando tu unisci vari procedimenti, perché sono connessi i reati, diventa un grosso processo –, danneggiamento di beni mobili, smaltimento illecito di gas in torcia (getto pericoloso di cose da torce di raffineria), inquinamento suolo e sottosuolo delle aree dello stabilimento, danneggiamento aggravato aree boschive e arenile, abbandono di rifiuti e sversamento di idrocarburi.

Questo credo sia di vostro interesse: inquinamento area pozzo Armatella, Cameretta, Enimed, eccetera. Procedimenti riuniti, dove si legge: «Cagionavano con la rottura della condotta linea di trasporto flussante adibita al trasporto del gasolio flussante dell'area pozzo Armatella» eccetera «la distruzione e/o il grave deterioramento di terreni, coltivazioni, vegetazioni e acque sotterranee e superficiali presenti in una vasta area pubblica e privata, particella» eccetera «situata nelle immediate vicinanze del Torrente Magazzinazzo, di proprietà della Regione Siciliana, assessorato agricoltura» .

Questo è il procedimento. Processo tuttora in corso. Verrà definito quest'anno, presidente. Sarà mia cura...

PRESIDENTE. Va bene.

Ha parlato di autocontrollo di ENI. Vi sono, secondo lei, problemi di omesso controllo di ARPA? Abbiamo notizie su ARPA, sul mancato controllo nel sito di ENI o anche su Timpazzo?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. No. Non ci risultano omissioni da parte di ARPA.

PRESIDENTE. Quindi, la bonifica di ENI si può dichiarare iniziata?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Sì.

PRESIDENTE. Va bene.

Abbiamo qualche prescrizione? Vi è stata qualche misura cautelare?

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. No. Misure cautelari no. Noi perlopiù procediamo con i sequestri preventivi.

C'è anche un altro processo, presidente, che ho trovato. Posso segnalarle un altro processo?

PRESIDENTE. Sì.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. L'anno, anche qui, è indicativo. Ho un decreto di citazione a giudizio di due sostituti trasferiti, come vi ho detto. È una premessa che non potevo non fare. Anno 2019. Anche in questo caso, abbiamo dodici imputati in concorso materiale e morale tra loro, e ci sono i ruoli di ciascuno. Il reato è il 452-*terdecies* «omessa bonifica».

«Essendo obbligati per legge, per ordine dell'autorità pubblica, il Ministero dell'ambiente, con decreto ministeriale del 6 dicembre 2004 e successive varianti, non provvedevano alla bonifica, al ripristino e al recupero dello stato dei luoghi ove insiste lo stabilimento petrolchimico di Gela. In particolare, la concentrazione degli agenti inquinanti nella falda superava i limiti di contaminazione allo scarico dell'impianto di trattamento acque di falda (TAF) e si rilevavano le seguenti concentrazioni...». Il reato è accertato in Gela dal 2007 a luglio 2019. È tuttora permanente, l'anno è il 2022.

PRESIDENTE. Quindi, la bonifica del SIN è iniziata.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. È iniziata.

PRESIDENTE. Abbiamo una data di partenza, secondo lei, o possiamo recuperarla, se c'è una comunicazione? Non oggi. Anche perché sono domande specifiche. Mi rendo conto che bisogna verificarle.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. La data di inizio della bonifica?

PRESIDENTE. Della bonifica del SIN.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Sicuramente gliela accerto, forse anche facilmente.

PRESIDENTE. Io non ho altre domande.

Do la parola al senatore Lorefice.

PIETRO LOREFICE. Signor presidente, ringrazio la dottoressa. Chiedo se è possibile avere anche qualche informazione più di dettaglio. Nella sua relazione introduttiva ha fatto riferimento alle varie famiglie mafiose. In ultimo, ha citato la famiglia Alferi, che spesso è stata soggetta a vari tipi di inchiesta, non solo legate a fenomeni mafiosi, ma anche alla gestione illecita di rifiuti. In particolare, quella famiglia è conosciuta per la raccolta illegale di materiali ferrosi o, comunque, metallici in genere. Lo abbiamo chiesto anche al prefetto di Catania.

Nei territori di Gela avviene la raccolta, anche abusiva, entrando in proprietà private, e non solo, anche dentro aziende private. I terminali, però, spesso sono su Catania. Ci sono filoni di inchiesta ancora aperti? In un'udienza pubblica magari non ce lo può dire. Se successivamente ci può dare una fotografia di questo sistema, se è ancora in essere o se i soggetti, alcuni capi di quella famiglia sono già in carcere. Altri soggetti di quel clan operano, almeno così sembra, sul territorio di Gela. Se ci può dare maggiori informazioni.

Per quanto riguarda l'inquinamento legato alla raffineria, alle varie matrici ambientali (acqua, suoli, in particolare l'inquinamento marino), se sui filoni di inchiesta legati a malformazioni e ai vari reati ambientali ci può dare qualche dettaglio e se è ancora in corso la fase di procedimento.

In ultimo le chiedo anche, in relazione ad alcune notizie assunte anche per il tramite della stampa, su quanto legato a un concessionario, la compagnia Guardia ai Fuochi ed Antinquinamento da Idrocarburi Archimede S.r.l. in merito a presunti sversamenti in mare di prodotti inquinanti, prodotti petroliferi, che hanno avuto anche come conseguenza il licenziamento di un capobarca che si è rifiutato di fare questo tipo di procedura. Se ci può dare informazioni o, se non lo può fare in seduta pubblica, se successivamente può darci informazioni in merito a questo.

Grazie.

LUCIA MUSTI, *procuratore della Repubblica f.f. di Gela*. Proverò a dare risposte pubbliche.

Se lei mi chiede, senatore, con riferimento alla famiglia Alferi, io non ho nulla da dire, anche perché, in genere, le azioni di riferimento a Stidda, Cosa Nostra o famiglia Alferi, a meno che non siano evidentemente normali, intendo dire di competenza della procura di Gela, sono tutte attratte dalla Direzione distrettuale antimafia. Mi spiego. Per lo spaccio o il traffico di sostanze stupefacenti su Gela, ad esempio, è chiaro che noi siamo autonomi e procediamo come pubblico ministero del territorio. Però, quando ci sono altri campanelli d'allarme, qualcosa che ci fa pensare che si debba alzare il livello e, soprattutto, rispettare la competenza, noi, ovviamente, la rispettiamo.

Sul fenomeno che lei mi ha detto, però, allo stato posso dire che confermo il fenomeno del traffico ferroso, confermo che c'è un interesse investigativo, un impegno della procura di Gela su questo e che, allo stato embrionale, non ci porta a pensare a una competenza della Direzione distrettuale antimafia. Quindi, è di nostra competenza, però è a uno stato abbastanza embrionale.

Gela è un centro importante dal punto di vista criminale, c'è poco da fare, perché è una città ricca, una città abituata a un certo benessere, e questo si può constatare banalmente dal vedere i locali sempre pieni, i negozi di parrucchiere, di lusso, firmati, e quant'altro. I soldi a Gela ci sono. Pensare anche vivano di rendita dall'ENI, questo non lo so. I soldi a Gela ci sono ed è un centro importante e uno snodo criminale importante, di passaggio di criminalità. Quindi, quanto lei mi ha detto lo posso confermare sotto il profilo di un impegno della procura di Gela. È una notizia di cui posso confermare la bontà, ma più di questo non posso confermare.

Per quanto riguarda le malformazioni, mi risulta ci siano stati dei processi su questo, che risalgono a ormai moltissimi anni fa. Forse i colleghi non erano nemmeno laureati. Forse diplomati. Sono processi che mi hanno raccontato i colleghi attualmente in servizio a Gela. Il più anziano ha cinque anni di anzianità, 39 anni, per intenderci, per farvi comprendere quella che è l'età anagrafica e anche l'anzianità di servizio nella procura di Gela. Ci sono sicuramente stati. Credo che dalle fonti aperte si possa avere questo dato molto più preciso di come possa essere io in questo momento.

L'altro elemento che mi ha detto è il famoso sversamento in mare. «Commendatore» o qualcosa di simile si chiama, forse, il soggetto in questione. Noi ci siamo interessati. È stata una situazione complessa. Peraltro, mi risulta che su colui era stato licenziato pendeva un procedimento presso il tribunale del lavoro di Gela. La sua protesta è stata molto evidente: ha stazionato di fronte alla procura di Gela per molto tempo, con modalità che ritengo anche folcloristiche, a mio avviso un po' sopra le righe. Non solo lui. È un po' un costume dei gelesi: quando qualcosa non va si mettono davanti alla procura con il camper. Hanno questo atteggiamento un po' – mi permetto di dirlo – comunque illegale, perché occupano suolo pubblico e stazionano per mesi. Anche su costui non

vorrei dire altro. Noi ci siamo interessati a lui, in quanto persona offesa di una diffamazione o per altre questioni nate da questa sua protesta un po' «vistosa», che peraltro è rientrata con il riconoscimento del suo buon diritto da parte del tribunale del lavoro di Gela. Mi viene da dire che se questa protesta voleva essere utile per sensibilizzare l'autorità giudiziaria, o meglio catalizzare l'attenzione, ci è ben riuscito.

Per quanto riguarda il resto, non abbiamo – per intenderci – procedimenti, indagini che riguardino lo sversamento in mare e la storia che ha raccontato questo signore ai *media*, noi non la abbiamo.

PRESIDENTE. Se non ci sono ulteriori interventi, la ringrazio.

LUCIA MUSTI, *procuratore della repubblica f.f. di Gela*. Grazie a voi dell'attenzione.

Per riassumere: vi dovrò fornire l'elenco dei processi in corso adesso, con presumibile data della sentenza, e la data di inizio della bonifica del SIN dell'ENI.

PRESIDENTE. Sì. Se ha una relazione da lasciarci, qualcosa che ci vuole lasciare o inviare prossimamente, la acquisiamo agli atti, anche successivamente. Grazie.

Dichiaro chiusa l'audizione.

## **Audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Catania, Agata Santonocito**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Catania, dottoressa Agata Santonocito, che ringrazio.

L'audizione odierna rientra nell'ambito del filone di inchiesta relativo al sistema di smaltimento dei rifiuti in Sicilia, al monitoraggio degli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e alle conseguenze di incendi e accadimenti di natura criminale nella medesima regione, già deliberati in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi nella riunione del 20 dicembre scorso.

Ricordo che la Commissione è chiamata a svolgere indagini atte a far luce sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, con particolare riguardo alla verifica di comportamenti illeciti nell'ambito della pubblica amministrazione centrale e periferica, ovvero da parte di soggetti pubblici o privati operanti nella gestione del ciclo dei rifiuti.

A tal fine la Commissione acquisisce informazioni con l'obiettivo specifico di individuare eventuali connessioni tra tali attività illecite e altre attività economiche, con particolare riguardo al fenomeno del traffico di rifiuti all'interno dei territori comunali e provinciali, nonché tra le diverse regioni.

La Commissione svolge, inoltre, ai sensi dell'articolo della legge istitutiva, indagini atte a far luce sull'eventuale sussistenza di attività illecite relative ai siti inquinati e l'attività di bonifica, nonché a verificare la corretta attuazione della normativa vigente in materia ambientale, nonché in applicazione della legge 22 maggio 2015, n. 68 recante disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente.

Avverto infine il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale dell'audizione.

Cedo dunque la parola alla dottoressa Agata Santonocito.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. La ringrazio, presidente.

Questa è un'occasione importante per me per poter esporre ai rappresentanti del Parlamento la situazione del distretto di Catania. Nella Regione Siciliana, nella quale l'emergenza è divenuta normalità, mi spiace dover dire che il distretto di Catania non si distingue in positivo. Anzi, esistono consistenti criticità che riguardano tutto il ciclo dei rifiuti e anche il settore della depurazione delle acque reflue sia urbane che industriali.

Non è facile stabilire quali siano state le cause di questa situazione che oggi noi possiamo constatare, perché è difficile discernere tra cause che possono essere ascritte a incompetenza, ignavia, mancanza di risorse e quelle, invece, che possono essere ascritte semplicemente alla cura di interessi particolari, che non di rado possono ricondursi anche sotto l'egida delle associazioni mafiose che, purtroppo, sono ben presenti in tutto il territorio del distretto, che, come ben sapete, comprende, oltre a Catania, Ragusa e Siracusa.

Io sarò pronta a rispondere alle vostre domande, ma già fin da ora vorrei rappresentarvi alcune situazioni che, in punto di fatto, sono esemplificative della difficoltà che incontriamo nel nostro territorio quanto al trattamento dei rifiuti. In prima battuta, dobbiamo prendere atto del fatto, e immagino che già abbiate avuto modo di constatarlo, che le nostre città non sono affatto linde, che le strade provinciali e intercomunali lo sono ancor di meno. Di conseguenza – e questa è una conseguenza, lo vedremo – anche il trattamento dei rifiuti non funziona come dovrebbe.

Se partiamo dal trattamento del ciclo dei rifiuti, vedrete che ogni fase di questo trattamento presenta delle criticità, a partire dalla raccolta, perché è vero che in tutti i comuni è stata avviata la raccolta differenziata, ma è altrettanto vero che essa non funziona come dovrebbe. Stando a quanto abbiamo acquisito nel corso degli anni e delle indagini che abbiamo fatto, non sempre i cittadini hanno cura di distinguere bene i rifiuti per come loro richiesto. Se i cittadini non sono accurati, forse per difetto di senso civico, forse perché pensano che in realtà il loro sforzo non verrà seguito da altrettanta attenzione nella fase del trattamento dei rifiuti – e purtroppo talvolta questo è vero –, è altrettanto vero che ai cittadini che non fanno il loro dovere non si contrappone una pubblica amministrazione che verifica che essi si adeguino. Bisogna dire, in verità, che tutti i comuni del distretto lamentano una mancanza di personale, specialmente per quanto riguarda le Polizie municipali, e questo potrebbe essere un motivo, però, in generale, è un dato di fatto.

A questo dobbiamo poi aggiungere altri elementi importanti. In tutto il territorio distrettuale, che, ripeto, comprende un'area estremamente ampia, sono in servizio soltanto due impianti di trattamento di TMB (Trattamento meccanico biologico). Uno si trova nel territorio di Catania, che credo sia oggetto di una vostra visita domani mattina, che è quello in contrada Codavolpe, gestito dalla società GESAC. L'altro, invece, si chiama SRR e si trova a Ragusa, in contrada Cava dei Modicani. Quello di Ragusa riesce a soddisfare esigenze soltanto dei comuni del ragusano per quanto mi consta. Quello di Catania tratta i rifiuti che provengono non solo da Catania, quindi dalla provincia di Catania, da cinquantotto comuni, ma anche da Messina, Palermo e Siracusa. Questo già rende l'idea della difficoltà in cui ci si trova nel trattamento dei rifiuti in generale. Questa difficoltà è stata accresciuta dal fatto che la GESAC, che fa parte della galassia Leonardi, che è stata sottoposta a indagini (la Sicula Trasporti, la GESAC, la Sicula Compost fanno parte di una galassia

di imprese), tratta questi rifiuti e fino al 2019 i rifiuti trattati venivano abbancati nella discarica della Sicula Trasporti. Ora ciò non è più possibile, perché la discarica è stata chiusa in quanto esaurita.

Per un paio di anni è stato disposto, da parte dell'autorità regionale, che i rifiuti venissero trasportati presso le discariche della OIKOS che si trova a Motta Sant'Anastasia, nel territorio di Catania, nella Catanzaro Costruzioni e alla SRR ATO 4 di Caltanissetta Sud.

Queste discariche non hanno accolto *grato animo* ciò che proveniva da Catania perché erano a loro volta sul punto di essere esaurite, e questo valeva anche per la OIKOS. Ciò ha determinato la necessità per questa società di trovare un modo per trasferire i rifiuti altrove. Cosa si è fatto? È accaduto che la Regione Siciliana, con decreto del 7 aprile del 2003, il cosiddetto «decreto ponte» ha, in via eccezionale, autorizzato la GESAC a trasferire i rifiuti fuori dalla Sicilia modificando, in via transitoria, la qualifica del rifiuto prodotto dal TMB: da D, cioè destinato alla discarica, a R, cioè destinato al recupero. Questo decreto, tuttavia – della cui legittimità si poteva per la verità dubitare, perché vi era stata una modifica soltanto nominalistiche, nel senso che si era stabilito, con un colpo di penna, che il rifiuto poteva andare al recupero piuttosto che in discarica – è stato revocato in autotutela dalla regione Sicilia giusto il 25 marzo del 2024, il che significa che di qui a breve vi saranno delle difficoltà assai serie per quel che concerne il trattamento dei rifiuti prodotti da quell'impianto di TMB.

Come dicevo, sono solo due gli impianti di trattamento dei rifiuti, ma abbiamo anche poche discariche. L'altra peculiarità delle discariche, che si trovano nel territorio di competenza del distretto di Catania, attiene al fatto che sono discariche tutte appartenenti a privati e tutte hanno avuto problemi con la giustizia. È il caso, appunto, della Sicula Trasporti, come vi accennavo prima, sulla quale mi soffermerò appena terminata questa prima esposizione, che trattava i rifiuti non pericolosi. È stata chiusa, è stata sottoposta a sequestro il 4 giugno del 2020, perché in quella discarica venivano trattati i rifiuti tal quali senza nessun trattamento pregresso. Si trova in contrada Grotta San Giorgio nel territorio di Siracusa, ma è chiusa ormai.

La CISMA Ambiente S.p.A. è stata anch'essa sottoposta a indagini. Si trova nel territorio di Siracusa ed è stata sequestrata il 7 marzo del 2017, anche lì per problemi assai seri nel trattamento dei rifiuti, ma soprattutto perché la CISMA faceva capo agli imprenditori Paratore Carmela e Paratore Antonino, i quali sono a loro volta a giudizio per essere partecipi di Cosa nostra catanese, essendo stati imputati di essere stati prestanome di Zuccherò Maurizio (Immagino che questo nome non vi dica nulla, ma vi diranno invece qualcosa i nomi di Ercolano Giuseppe e di Ercolano Aldo. La famiglia catanese di Cosa nostra, come voi sapete, è retta dai gruppi Santapaola ed Ercolano, che sono due famiglie anagrafiche tra loro legate da vincoli di parentela. Zuccherò Maurizio è il genero di Pippo Ercolano, che è il capostipite della famiglia Ercolano, egli stesso appartenente a Cosa

nostra, in questo momento detenuto e sconta la pena dell'ergastolo). Sono stati acquisiti elementi che hanno consentito il rinvio a giudizio di Paratore per questo reato, ossia per essere partecipe all'associazione mafiosa e per essere stato prestanome di Zuccherò Maurizio sia in questa attività, sia in altre attività nel settore del turistico, come la gestione del Lido Piramide che si trova su Catania.

La OIKOS, la terza delle tre imprese che gestiscono le discariche, si trova a Motta Sant'Anastasia. È stata al centro di polemiche fortissime perché i rifiuti non venivano trattati in modo adeguato, tanto da determinare gravi problemi nella popolazione. Il presidente della società che gestisce la discarica, Proto Domenico, nel 2014 è stato arrestato, insieme a un funzionario regionale, tale Cannova, perché aveva corrotto questo funzionario al fine di ottenere dei trattamenti di favore per la discarica che egli stesso gestiva.

Vi renderete conto che la situazione non è delle migliori perché le discariche sono dei privati, gestite con criteri di massimo guadagno, e perché sono società che hanno in qualche modo e in più occasioni mostrato di non essere in grado di gestire adeguatamente i rifiuti.

Se poi ancora ragioniamo sulla frazione di trattamento dei rifiuti, dobbiamo anche dire che le imprese di compostaggio sono in numero contenuto. Vi sono cinque società che si occupano di questa attività, tra le quali dobbiamo menzionare anche la Sicula Compost, che fa parte sempre della galassia Sicula Trasporti di Leonardi e anch'essa sarà oggetto, ritengo, della vostra visita. Sono società che non hanno sufficiente capacità di trattare i rifiuti organici, della frazione organica, che provengono dal territorio. La REM, per esempio, proprio di recente, nei primi mesi di quest'anno, è stata oggetto di controlli dell'ARPA, che hanno verificato che il trattamento del rifiuto non era stato eseguito affatto bene e il percolato era convogliato verso un ruscello che si trova nella zona.

A questo aggiungete che non esistono nel nostro distretto degli impianti che si occupano del recupero energetico. Quindi, complessivamente, abbiamo un sistema che non è autosufficiente ed è prossimo al collasso, perché una discarica è chiusa e le altre due lavorano e sono quasi ad esaurimento. La raccolta differenziata non viene fatta bene, i TMB lavorano malamente anche per la qualità del rifiuto che viene loro convogliato.

Il trasporto dei rifiuti avviene verso altre città o addirittura all'estero con un aumento dei costi veramente esorbitante, costi che possono anche indurre e di fatto hanno indotto taluni a cercare dei canali di smaltimento diversi, non legali, meno costosi sicuramente per le società che se ne avvalgono, ma molto molto costosi per l'ambiente che certamente o qui o altrove verrà senz'altro a subire un danno.

Nel nostro territorio non spetta certo alla procura dire quale può essere la soluzione. Certo, in passato, nella prima metà degli anni duemila, si era parlato di termovalorizzatori e si era portato anche avanti questo progetto indicando delle gare di finanza di progetto. In realtà, questo progetto venne poi bloccato nel 2010. Prima ancora che venisse bloccato, nel 2008 e nel 2009, si era provveduto, con dei provvedimenti della regione Sicilia, ad allargare le discariche private già esistenti: nel 2009 la Sicula Trasporti, nel 2008 quella di Paratore, la CISMA, nel 2009 la OIKOS; tutte società che hanno raddoppiato il loro ambito di azione e sono tutte società private. I termovalorizzatori si sono bloccati.

Oggi sembra che ci siano diversi disegni da parte dell'autorità regionale che proprio in questi giorni, ai primi di marzo, ha reso noto di aver istituito un Ufficio speciale per la valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti, che si troverà alle dipendenze del commissario straordinario per i termovalorizzatori. Non so se questa può essere una soluzione, ma noi lo speriamo.

Sempre nell'ambito di un'esposizione generale, come vi dicevo all'inizio del mio intervento, non è solo il ciclo dei rifiuti crea problemi, ma anche la depurazione delle acque reflue e industriali. Nella provincia di Catania vi sono ben ventinove agglomerati che sono stati oggetto di procedure di infrazione da parte dell'Europa. Insistono nel nostro territorio ben diciannove depuratori e, per quanto riguarda i depuratori, la situazione è abbastanza complicata e sembrerebbe quasi irrisolvibile, per la quale anche la procura della Repubblica non può fare molto. Perché? Perché in realtà si tratta di problematiche che noi riusciamo a osservare, ma per la cui soluzione occorre un impegno economico così esorbitante, che viene difficile addebitare al singolo amministratore di non aver agito per migliorare il depuratore o la situazione del depuratore in questione.

Abbiamo fatto delle indagini, per esempio, sull'impianto consortile di Catania, a Pantano D'Arci. Questo è un impianto che venne progettato diversi anni fa e sembrava potesse risolvere diversi problemi. In realtà così non è stato, perché l'impianto è stato costruito, sia pure con i canoni dell'epoca, però non è stata altrettanto tempestiva la realizzazione delle condutture che dai vari comuni avrebbero dovuto portare le acque reflue al depuratore, con la conseguenza che il depuratore, proprio per un difetto di portata delle acque che arrivavano, non poteva funzionare al meglio delle sue possibilità. Sono state stanziato cifre importanti per questo depuratore da parte dell'Autorità nazionale ed europea. Cionondimeno, in nove anni, perché nove anni sono passati dal primo progetto ad oggi, pare non si sia riusciti a elaborare un progetto che potesse essere autorizzato dalle autorità competenti. Se ponete mente sul tempo in cui si è svolta questa vicenda, sul numero di persone che si sono avvicinate nei vari organi che se ne sono occupati, comprenderete anche perché per la procura della Repubblica non è agevole trovare un responsabile.

A parte questa situazione, che è certamente grave, molte altre ve ne sono sul litorale. Per esempio, nella zona di Mascali, che è un comune sulla fascia jonica, il depuratore in frazione Sant'Anna non funziona bene. Abbiamo fatto le indagini, abbiamo sequestrato il depuratore. Tuttavia, la situazione non cambia e purtroppo temo che non potrà cambiare perché, in realtà, anche lì occorrono somme importanti. Il consorzio che si occupa di questo impianto è un consorzio di comuni. Abbiamo verificato se vi fossero state delle anomalie nel destinare le somme raccolte nei comuni per il miglioramento del depuratore, ma così non è. Occorrono somme importanti e i comuni non le hanno. Quindi, anche noi abbiamo difficoltà a muoverci, ma ciò che più conta è che il depuratore non funziona e dunque vi sono problemi di inquinamento del mare nella fascia che è prospiciente.

PRESIDENTE. Posso fare una domanda?

Da quello che mi è sembrato di comprendere, le discariche sono tre e tutte e tre hanno avuto problemi con la giustizia. Sono problemi legati ai clan?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. No, non legati ai clan. Se vuole vado nel dettaglio.

L'unica discarica che è legata a soggetti prestanome dei clan è la CISMA.

PRESIDENTE. Comunque, hanno avuto tutte e tre problemi con la giustizia.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Sì.

PRESIDENTE. Gli impianti di compostaggio sono cinque. Anche questi mi risulta hanno avuto...

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. No, solo la Sicula Compost. I nomi sono la Ofelia a Ramacca, la REM, che è quella di cui vi dicevo aver avuto di recente degli accertamenti negativi da parte dell'ARPA, la Kalat Ambiente, nella zona di Caltagirone, la Recycling e la Sicula Compost, che è quella del gruppo Leonardi.

PRESIDENTE. Quindi, diverse hanno avuto problemi? Tutte queste?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. No, tutte no. La Kalat ha un procedimento in corso a Caltagirone, la Sicula Compost anche...

PRESIDENTE. Hanno problemi perché non riescono a svolgere correttamente il lavoro che dovrebbero fare? Qual è il problema?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Non svolgono bene il lavoro che devono fare.

PRESIDENTE. Lei dice che si parlava di termovalorizzatore, che però è stato bloccato nel 2010.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Nel 2010, sì.

PRESIDENTE. C'è un nesso che le collega? Si è bloccato il termovalorizzatore perché lo smaltimento tramite discariche ha favorito qualcuno?

Qual è l'idea che si è fatta?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Non vi sono indagini che abbiano accertato l'esistenza di un nesso. Io ho voluto consegnare alla Commissione dei dati di fatto che, a mio avviso, sul piano logico, si possono legare, perché nel 2006-2007 all'incirca – mi perdonerete se non sono precisissima sulla data – il governo Cuffaro aveva pensato di fare questi termovalorizzatori. Erano stati portati avanti i progetti di finanza, la gara sembrava avere qualche irregolarità, perché si era constatato che le società che si erano presentate per i quattro termovalorizzatori che si erano immaginati, erano praticamente a incastro, nel senso che ciascuna avrebbe avuto sicuramente l'aggiudicazione di uno di questi quattro termovalorizzatori, il che faceva pensare ad una spartizione a tavolino.

Nel 2008 cambia il governo regionale e interviene l'onorevole Raffaele Lombardo – in quel periodo vengono ampliate le discariche private – che nel 2010 revoca tutta la procedura ritenendo facile una infiltrazione da parte della mafia, perché una di quelle quattro società che avevano formato il cartello aveva avuto un qualche problema con la giustizia.

Vi consegno un dato e tengo a sottolineare che non vi è un accertamento giudiziario. Cionondimeno, questo è.

PRESIDENTE. Mi diceva che dei diciannove depuratori qualcuno non funziona. Il tema delle discariche posso legarlo a quello dei termovalorizzatori. Ma in merito ai depuratori che non funzionano, qual è il motivo? Dov'è che potrebbe esserci un guadagno da parte della criminalità? Se

un depuratore viene fatto, devono collegarlo a determinati comuni, questi non vengono collegati, perché?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Il tema che mi è stato posto era il trattamento dei rifiuti. Io le parlo prima dei rifiuti e poi le parlo, a mio avviso perché fa parte del tema, dei depuratori. Non mi risulta che ci sia un intervento della criminalità organizzata nei depuratori. Vi dico, però, che abbiamo problemi molto seri per quanto riguarda i depuratori perché vi sono strutture che sono obsolete, che richiedono un grande impegno di denaro o sono sottodimensionate rispetto alle necessità del territorio. Quindi, abbiamo un problema di progettazione e di realizzazione.

PRESIDENTE. Il mio era un dubbio. La mia era una domanda. Se non funzionano, perché non funzionano? C'è qualcosa che io non comprendo? Questa era la domanda.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Manca il denaro e manca la progettualità.

PRESIDENTE. Ad esempio, lei mi ha detto di uno che è stato fatto, ma non è stato mai collegato ai comuni.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Sì, perché i comuni devono, a loro volta, fare le gare, fare la progettazione, e collegare i vari...

PRESIDENTE. Hanno un interesse a non collegarsi? C'è qualcuno che ha un interesse a non collegarli?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Non ritengo che ci sia un interesse a non collegare. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda nello specifico. Quanti amministratori giudiziari ci sono in queste società?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. In quali?

PRESIDENTE. In quelle di cui abbiamo parlato: TMB, discariche. Quanti amministratori giudiziari abbiamo?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Per quanto riguarda la Sicula Trasporti credo che siano tre gli amministratori giudiziari. Per quanto riguarda la CISMA ritengo siano due. In genere, per realtà così complesse, l'autorità giudiziaria – non siamo noi a nominarli, ovviamente sono i giudici – individua almeno tre persone. Sicuramente alla Sicula sono tre e forse credo che siano tre anche alla CISMA.

PRESIDENTE. Si può avere il dato dei costi che sono stati anticipati dal Fondo unico giustizia a questi amministratori? Non adesso.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Adesso senz'altro non sono in grado di darglielo. In realtà, non siamo noi a liquidare queste cifre, ma sono i giudicanti. Se è di interesse della Commissione, possiamo senz'altro dare il dato.

PRESIDENTE. Come Commissione guardiamo molto ai costi, quindi a parte guardare il costo dello smaltimento di rifiuti, vorremmo capire anche la gestione di questi impianti che viene data agli amministratori giudiziari che, di fatto, diventano dei veri e propri amministratori. Per quanto tempo sono nominati questi amministratori?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Fino a quando non si arriva alla sentenza definitiva, che comporta o la restituzione ovvero la confisca.

PRESIDENTE. Quindi anche per diversi anni.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Certo. I costi non riesco a quantificarli, ma sono consistenti.

PRESIDENTE. Se e quanti procedimenti penali esistono per illeciti di sversamenti del troppo pieno degli impianti e se sono giunti a condanna.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Stiamo parlando di depurazione?

PRESIDENTE. Sì.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Come le dicevo, abbiamo un procedimento per quanto riguarda il depuratore di Mascali, poi ne abbiamo altri due. Uno a Motta Sant'Anastasia, sul quale vi era una problematica che riguardava il depuratore, fatto per il quale sono stati chiamati a giudizio il sindaco, il responsabile dell'ufficio che si occupava del depuratore e anche, ovviamente, il responsabile della società che lo gestiva. Quindi, i primi due per omesso controllo e il responsabile della società che gestiva il depuratore in quanto tale.

Se ben ricordo, e ritengo di sì, a Paternò è stato constatato che il depuratore sversava le acque direttamente nel letto di un fiume. Anche lì, abbiamo mandato a giudizio sia il sindaco che il tecnico.

Ovviamente, se questo è di vostro interesse, potrò – se ritenete – comunicarvi più nel dettaglio questi elementi.

PRESIDENTE. Sì, grazie.

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire. Prego onorevole Rubano.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Signor presidente, la ringrazio.

Signor procuratore, tornando alla vicenda della revoca dell'iniziativa avente ad oggetto il *project financing* della realizzazione di ben quattro termovalorizzatori, fu ipotizzata la creazione di un cartello di aziende. Mi sembra di aver capito che l'allora presidente Lombardo, che succedeva all'iniziativa, ovviamente, del suo predecessore Cuffaro, revocò questo atto, poiché una delle quattro aziende aveva un problema. Di che genere? Con la giustizia, giusto?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Sì, sembrava fosse infiltrata dalla mafia. Comunque, aveva avuto un procedimento che faceva pensare questo.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Quindi, solo per questo Lombardo revoca questa iniziativa?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Così egli ha detto.

FRANCESCO MARIA RUBANO. All'indomani dell'annuncio da parte del governo della Regione Siciliana, ci furono contestazioni provenienti da settori popolari dei comuni ove erano state

individuate le *location* di realizzazione di questi termovalorizzatori? Ci furono contestazioni popolari?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Io non posso ricordare il dettaglio, però sapete meglio di me che nessuna popolazione ambisce ad avere un termovalorizzatore vicino. Quindi, devo supporre che, semmai, hanno plaudito all'iniziativa del presidente piuttosto che contestarla. Ancora oggi, quando la regione, di recente, ha indicato i due siti dei possibili termovalorizzatori, mi risulta ci siano state diverse contestazioni.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Quindi, Lombardo avrebbe dichiarato: «Revoco quell'iniziativa poiché una delle quattro ha avuto problemi con Cosa nostra».

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Perché è un settore infiltrato dalla mafia. Ha una sua plausibilità.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Quell'azienda, che abbiamo poc'anzi citato, ha avuto, poi, una sentenza di condanna?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. In questo momento non saprei dirle, perché non era oggetto di indagine nel distretto di Catania, se ricordo bene.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Come diceva anche il presidente, in maniera molto intuitiva, c'è stato, poi, un nesso? La mancanza di realizzazione di termovalorizzatori ha facilitato e facilita tuttora Cosa nostra in queste pratiche relative al ciclo integrato dei rifiuti?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. La mancanza di termovalorizzatori senz'altro agevola coloro i quali gestiscono delle discariche private. Quando e se dimostreremo che queste discariche fanno capo o hanno dietro la mafia potremo anche dire questo.

Allo stato, non mi sento di poterlo dire in questi termini.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Un'ultima domanda e concludo, presidente.

Tuttora ci sono, quindi, attività di indagine su eventuali rapporti dei gestori con Cosa nostra, con le pubbliche amministrazioni e gli enti locali?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. La procura fa sempre indagini, onorevole.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Ci mancherebbe. Su questo specifico aspetto? Parlavamo di nesso.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Ci occupiamo, come procura della Repubblica, ovviamente, di cogliere tutti gli elementi che possono farci ritenere l'esistenza di reati.

FRANCESCO MARIA RUBANO. Sono in parte soddisfatto. Grazie.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Prego.

Se ritenete, posso approfondire – come mi era stato chiesto – le questioni riguardanti Leonardi. O preferite di no?

PRESIDENTE. Va bene.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Per quanto riguarda la discarica della «galassia» – come ho voluto chiamarla – Leonardi, volevo evidenziare soltanto un paio di aspetti. L'indagine prima, e il processo oggi, che verrà a conclusione a luglio di quest'anno, perché aspettiamo la sentenza per luglio di quest'anno, verosimilmente, o comunque prima dell'estate (luglio forse è un po' troppo specifico), è un'indagine, e poi un processo, piuttosto complessa, che va a fotografare una situazione in qualche misura emblematica. Abbiamo – come vi dicevo – una discarica privata nella quale i rifiuti venivano abbancati in tal quale, senza un previo trattamento, il che significa, ovviamente, che vi erano problemi assai significativi per l'ambiente, per la sede nella quale si trovava la discarica, quindi per le falde acquifere che si trovano nella zona.

È significativo perché, in questo caso, i proprietari della discarica hanno potuto avvalersi anche della compiacenza e dell'aiuto di soggetti che avrebbero dovuto vigilare perché la discarica seguisse le regole previste dall'ordinamento. Risulta, infatti, tra gli indagati il dirigente dell'ARPA di Siracusa, che è a giudizio per questa ragione, il quale – questa è la contestazione – era solito comunicare in anticipo le date in cui si effettuavano i controlli. Inoltre, in qualunque occasione interveniva sui colleghi che andavano a fare gli accertamenti perché li redigessero in modo tale da non essere particolarmente gravosi per la società. Infine, nelle conferenze di servizi in cui si trovava

a partecipare, proprio per la sua qualità, assumeva sempre posizioni favorevoli ai Leonardi. Non soltanto questo funzionario era un soggetto sul quale potevano contare i Leonardi, ma anche un altro pubblico funzionario, che apparteneva al Libero consorzio comunale di Siracusa, che doveva controllare la gestione dei rifiuti. Anch'egli veniva messo d'ufficio nella medesima maniera e otteneva dei vantaggi economici da questa sua attività. Occorre aggiungere che tra gli impiegati della società vi era un soggetto che faceva da *trait d'union* tra i proprietari della discarica e gli appartenenti al gruppo Nardo, un gruppo collegato a Cosa Nostra catanese, il quale, per il tramite di questo soggetto, otteneva dei vantaggi economici, del denaro, da questa organizzazione.

Questa galassia è formata da cinque società: la Sicula Trasporti, che gestisce la discarica; la GESAC, che gestisce il TMB; la Sicula Compost, che si occupa del compostaggio; la Leonhouse e la Eta, che si occupano dei trasporti. Tutte queste società sono state sottoposte a sequestro – come vi dicevo – nel 2020. Attualmente sono gestite da tre amministratori giudiziari. Allo stato, sembra che alcuni dei problemi che presentavano queste società siano stati risolti. In particolare per quanto riguarda la discarica, risulta sia stata coperta adeguatamente. Quindi, almeno al momento, non vi sono più emissioni odorigene, che erano pericolose per la collettività.

Mi pare il caso anche di rimarcare che questa discarica è ormai chiusa e che, tuttavia, è stata chiusa perché non è stato possibile creare altre vasche, che la Regione Siciliana era ben pronta ad autorizzare quando a chiederle erano i Leonardi. Quando le abbiamo chieste con l'amministrazione giudiziaria ciò non è stato fatto, perché non si poteva fare. È un particolare che pure va considerato.

Non so se avete altre domande specifiche.

Mi sembra che un'altra questione di vostro interesse sia quella relativa al controllo delle corse dei cavalli...

PRESIDENTE. Glielo avrei chiesto io adesso.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Se non avete altre domande su quell'altra questione...

PRESIDENTE. Da parte mia no. Penso neanche da parte dei colleghi.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Controllo di stalle, cavalli e corse. L'allevamento dei cavalli, le corse di cavalli e la gestione delle stalle a Catania sono spesso andati di pari passo con gli interessi della criminalità organizzata. Interessi che sono solo in parte economici. Dico «in parte» perché certamente le corse dei cavalli sono correlate a scommesse

clandestine. È quasi un retaggio del passato.

Nella zona di San Cristoforo piuttosto che di Picanello troverete moltissime stalle con cavalli che vengono ivi allevati in condizioni, forse, non sempre adeguate alla loro natura. Da tempo immemorabile, esponenti della criminalità organizzata catanese, di Cosa nostra ma anche degli altri gruppi, hanno avuto una passione esagerata – direi – per le corse dei cavalli.

A quanto risulta, molte strade, molte parti del territorio catanese sono interessate da corse dei cavalli. Per esempio, le zone di Nicolosi, Paternò, Camporotondo Etneo, Palagonia, Mareneve. A Palagonia, ad esempio, Angelo Santapaola, che apparteneva al ramo cadetto della famiglia Santapaola, ma che ha retto la famiglia nel 2006-2007, era solito andare a queste corse di cavalli. Sono corse che vengono effettuate, ovviamente, all'alba, spesso anche con blocchi stradali, che oggi vengono quasi sempre riprese e pubblicate sui *social*, tanto che il monitoraggio dei *social* diventa anche uno strumento – se volete – di indagine, nel senso che consente anche di avere, a volte tempestivamente, notizie di quanto accade, quindi di intervenire.

Vi sono stati diversi controlli delle stalle. Sul punto, grazie anche alla direzione del procuratore aggiunto Scavone, si sono pensate delle strategie di intervento migliori di quelle avute nel passato. Nel passato si controllavano queste stalle e si elevavano sanzioni amministrative. Tutta l'attività è regolata da norme che vengono sistematicamente violate, il che comporta sanzioni amministrative. Tali sanzioni, però, non hanno sortito grandi effetti, come potete immaginare.

Ora, invece, si è ragionato sul secondo comma dell'articolo 727 del codice penale, in base al quale viene punito con una penale, per quanto relativa, chi detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze. Facendo leva su questo, si è potuto ritenere di contestare questo reato a coloro i quali tengono questi cavalli nelle stalle cittadine, dove non c'è normalmente il *paddock*, cioè lo spazio per potersi esercitare o camminare. Questo certamente è un problema. Mancano le finestre per dare l'aria necessaria agli animali. Sono tutte condizioni che certamente rappresentano una sofferenza per l'animale. In questo modo abbiamo rilevato i capi di imputazione. Devo dire che sono stati effettuati più interventi, con più sequestri di cavalli.

Proprio la questione del sequestro, però, è delicata. Il sequestro del cavallo è il primo atto. Poi il cavallo va sottratto a chi lo teneva in quelle condizioni e portato altrove. Non è una questione assai facile da gestire. Al momento, abbiamo all'incirca 45 cavalli sequestrati, i quali sono in parte affidati a delle società che li trattengono a titolo oneroso. Ciò significa che lo Stato paga 300 euro più IVA al mese per ogni cavallo. Ciò accadrà fino a quando non finisce il processo, il che non è preventivabile.

In altri casi riusciamo a darli in affidamento a delle associazioni, che li tengono a titolo

gratuito. Per esempio, abbiamo dei cavalli che si trovano a Città di Castello, alla Horse Angels. Abbiamo dei cavalli dati al carcere di Bollate, a Firenze, all'IHP Horse, oppure al Progetto Islander di Milano, a Piazza Armerina, a Messina. Insomma, abbiamo mandato questi cavalli un po' dappertutto. Ritengo, però, che una soluzione diversa andrebbe cercata. Vi rendete conto che ci sono degli oneri per lo Stato veramente consistenti. Certo, non dissimili da quelli che dobbiamo sostenere per i cani che, per esempio, andiamo a sequestrare perché tenuti nei canili in condizioni non consone alla loro natura. Proprio di recente ho avuto modo di verificare che per alcuni cani che sono stati sequestrati tempo fa – si tratta di una trentina di cani –, teoricamente bisognerebbe pagare intorno a 250 mila euro. Questo per due-tre anni che sono sotto sequestro...

PRESIDENTE. Sono costati 250 mila euro?

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Sono cifre importanti. Secondo me, bisognerebbe ragionare sulla possibilità, da parte dello Stato, di intervenire in qualche modo, o stabilendo dei prezzi, delle indennità che siano inferiori, oppure di aiutarci in qualche altro modo.

Su questo argomento non ho altro da dire. Però mi sono resa conto di non avervi detto una cosa, a mio avviso, importante. Noi siamo chiamati a fare indagini che riguardano, per l'appunto, i depuratori, il ciclo dei rifiuti. Dobbiamo fare i conti anche con le forze che abbiamo per fare queste indagini. Ritengo che ve l'abbiano già detto altri, ma penso sia opportuno ribadirlo. Vi sono due forze di polizie specializzate: il NOE e i Nuclei investigativi di Polizia ambientale agroalimentare e forestale.

Il NOE ha competenza distrettuale, anzi ultra-distrettuale, perché opera sulla provincia di Messina e sulla provincia di Catania. Voi vi chiederete quanti sono i militari del NOE. Non più di 20-22. Se tutte le procure che si trovano in questo territorio volessero parlare con uno di questi militari, non penso che basterebbero. I nuclei investigativi hanno una consistenza anch'essa contenuta. Sul piano tecnico noi, tendenzialmente, dovremmo appoggiarci all'ARPA. Voi penserete che l'ARPA sia adatta, che possa darci veramente un supporto. Sono bravissimi. Lo posso dire. Tuttavia, non fanno miracoli. Su Catania abbiamo cinque persone. Dire Catania significa tutta la provincia di Catania: 58 comuni. Su Siracusa, tre persone. Su Ragusa, tre persone. In tutto, abbiamo undici persone dell'ARPA. Cinque a Catania, un dirigente e quattro addetti; a Siracusa tre, senza dirigente; a Ragusa un dirigente e due addetti. Sono undici persone.

In questo modo noi non riusciamo a fare le indagini. Allora cosa dobbiamo fare? Dobbiamo rivolgerci ai privati, con costi che – vi assicuro – non sono facilmente sostenibili. Giusto per

rappresentarvi quanto è accaduto di recente: l'anno scorso la Capitaneria di porto ha lodevolmente verificato, facendo un sorvolo dell'area interna del catanese, che un parco acquatico che si trova nel nostro territorio stava smaltendo i rifiuti in modo anomalo. Fatte le indagini, abbiamo constatato che i rifiuti venivano sostanzialmente tombati in un terreno limitrofo al parco. Per fare queste indagini, cioè per verificare esattamente cosa c'era in quel terreno, per caratterizzare il rifiuto, per fare tutto ciò che è necessario per poi andare a dibattimento, abbiamo dovuto incaricare una società, la quale sta chiedendo – o starà per chiedere – un compenso di diverse decine di migliaia di euro. Credo che lo Stato dovrebbe comprendere e valutare quali sono le priorità. Se la priorità è tutelare l'ambiente – come io credo che voglia fortemente – deve anche avere presente che le battaglie si fanno con i soldati e che senza soldati non si va da nessuna parte.

Se noi abbiamo un NOE altamente specializzato, del quale non possiamo fare a meno per indagini di questo tipo, perché solo loro possono andare a verificare cosa accade in queste società e capire, leggendo gli atti, se vi sono delle cose che non vanno, allora il NOE deve essere più forte di com'è. Mi dicono – noi chiediamo agli ufficiali con i quali abbiamo a che fare quali sono le prospettive – che hanno aumentato il personale del NOE. Il personale del NOE, comunque sia, necessita anche di una preparazione, che deve essere adeguatamente sviluppata. A mio parere, in riferimento ai numeri che mi hanno detto, per quanto significativi, non saranno così tanti, una volta che questi militari sono sparsi sul territorio.

Anche l'ARPA deve essere grandemente implementata. Mi dicono – io, però, non lo so per certo – che in altre regioni vi sono numeri di gran lunga superiori. Qui in Sicilia credo che siamo sotto il centinaio. In Lombardia ci sono numeri veramente superiori. Ne avremmo grandemente bisogno. Questa, secondo me, è un'altra criticità di cui la Commissione dovrebbe farsi carico in qualche modo.

PRESIDENTE. Ricevuto.

Do la parola all'onorevole Longi.

ELIANA LONGI. Signor presidente, faccio un'osservazione per quanto riguarda la questione delle corse clandestine. Concordo: uno dei problemi fondamentali è quello delle spese successive ai sequestri, che necessita di una soluzione strutturale. Questo è ancora più grave quando, alla fine del processo, gli animali vengono restituiti, come nella maggior parte dei casi accade. Quindi, il danno e la beffa. Il danno economico alle casse dello Stato e la beffa è che le organizzazioni mafiose leggono nella restituzione una loro vittoria nei confronti dello Stato e delle istituzioni.

Vengo alla domanda. I due reati di solito contestati sono il 544 del Codice penale, che

spesso è ciò che viene richiesto dalle forze di polizia, ma viene applicato il 727. La mia domanda è: potrebbe essere pensabile l'introduzione di una nuova fattispecie di reato che riguardi il maltrattamento degli animali in seno a competizioni clandestine (corse clandestine e lotte), che preveda delle pene ancora più dure e quindi che possa evitare la restituzione ai proprietari una volta chiuso il processo? Processo che spesso si conclude in maniera negativa.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Credo che le gare clandestine di cavalli, così come le lotte tra cani, meriterebbero un intervento *ad hoc* da parte del legislatore, che certamente potrebbe meglio fissare il disvalore del fatto e attribuirgli quello stigma che proviene da una norma penale *ad hoc*.

Non sono una fautrice dell'aumento delle pene detentive, perché penso che spesso non abbiano grande capacità deterrente. Per quanto possa essere elevata la pena, ben sappiamo che sotto i quattro anni di reclusione la detenzione non esiste. Non si fa. È previsto dall'ordinamento. Forse quella non è la strada giusta. Probabilmente, una sanzione pecuniaria seria, oltre alla confisca del cavallo, ma una sanzione pecuniaria realmente applicata, a mio avviso, potrebbe essere d'aiuto. Certamente, una fattispecie *ad hoc* ritengo sia indispensabile.

PRESIDENTE. Prego senatore Lorefice.

PIETRO LOREFICE. Grazie presidente.

Procuratore, per quanto riguarda la fattispecie legata al filone della depurazione, chiedo se è possibile avere un elenco per avere una fotografia più aggiornata. Lei ha parlato di filoni di indagine, ma non so se ci sono procedimenti avviati e in corso. Volevo sapere quante indagini ed eventualmente quanti sono i filoni aperti attinenti a impianti in procedura di infrazione o sotto la diretta competenza della Regione Siciliana e perciò non ancora nell'elenco delle quattro procedure d'infrazione aperte dall'Unione europea. Pertanto, differenziando.

Rimanendo in ambito di rifiuti collegati agli impianti operanti, la fattispecie legata ai fanghi di depurazione, perciò filiera e impianti di smaltimento e trattamento.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Cominciamo dai fanghi di depurazione. La produzione dei fanghi è strettamente correlata al funzionamento dei depuratori. Se il depuratore funziona, deve produrre fanghi. Quindi, uno degli elementi che noi verificiamo quando facciamo le indagini è la quantità dei fanghi, per capire se vi è una quantità adeguata al presumibile funzionamento ottimale del depuratore. Il fango, tuttavia, pone dei problemi, a sua

volta, di smaltimento. I fanghi vanno smaltiti in qualche modo e andrebbero smaltiti in discarica. Abbiamo avuto delle difficoltà nel territorio straordinariamente difficili da superare, che sono state a noi rappresentate nel tempo dall'ARPA e anche dalla Polizia metropolitana, che ha verificato che non vi è la disponibilità alla ricezione.

La circostanza che queste discariche sono private, secondo me, in qualche modo incide nel fatto che si possa accogliere o non accogliere una tipologia di rifiuto.

Questo dei fanghi, quindi, a tutt'oggi è un problema.

Per quanto riguarda i procedimenti in corso, ho già menzionato quello relativo al depuratore di Mascali, del quale forse ho anche il numero qui. Ve ne ho menzionati altri due, ma non ho portato i numeri NdR, perché, per la verità, quello dei depuratori non sembrava un tema posto come di vostro interesse. Però, sia per il procedimento riguardante Motta Sant'Anastasia che per quello riguardante Paternò, questo di Mascali e qualche altro ancora che è stato eseguito nel corso del tempo dalla procura della Repubblica di Catania, se la Commissione ritiene, sarà mia cura mandarvi in tempo reale un elenco ragionato dei procedimenti in corso.

PRESIDENTE. Le chiedo se può mandarci queste cose.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Certamente.

PRESIDENTE. Le chiedo anche di trasmetterci, prossimamente, i *report* dei fascicoli sugli ecoreati più rilevanti, in modo da poter fare un'analisi con il nostro magistrato di collegamento per l'eventuale filone di inchiesta che dovremmo aprire in Ufficio di Presidenza. Se ci sono fascicoli o, comunque, se ha contezza di fascicoli aperti su ecoreati importanti potrebbero esserci utili.

Da parte nostra c'è sempre voglia di collaborare, non di intralciare o di sostituirci al vostro lavoro. Vorremmo essere di supporto.

AGATA SANTONOCITO, *procuratore della Repubblica f.f. di Catania*. Noi lo speriamo. Siamo qui per questo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Penso non ci siano altre domande. Dichiaro chiusa l'audizione.

**Audizione del responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della Lega Anti Vivisezione (LAV),  
Ciro Troiano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di **Ciro Troiano**, responsabile dell'Osservatorio zoomafie della LAV, che ringrazio della presenza.

Ricordo che la Commissione ha competenza, tra l'altro, per indagare sulle attività illecite legate al fenomeno delle cosiddette «zoomafie» e verificare la corretta applicazione del titolo IX-bis del libro II del codice penale relativo ai delitti contro il sentimento per gli animali. In tale ambito la Commissione ha posto specifica attenzione, a partire da questa missione istituzionale nella Regione Siciliana, al fenomeno delle corse clandestine di cavalli. Ricordo, infatti, che oggi abbiamo effettuato un sopralluogo presso un maneggio che ospita alcuni cavalli sequestrati dalle forze dell'ordine in quanto destinati alle corse illegali e ad altre attività criminose. Inoltre, domani effettueremo un sopralluogo nelle stalle clandestine sequestrate a Catania dalle forze dell'ordine.

Ricordo, altresì, che l'audizione odierna si svolge in forma libera, fermo restando in ogni caso, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, il dovere per tutti i soggetti auditi di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione stessa.

Avverto, infine, il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione, e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale dell'audizione.

Pregherei, da ultimo, il nostro ospite, al fine di agevolare la redazione del resoconto stenografico, di pronunciare all'inizio dell'intervento il proprio nome e incarico.

Cedo, quindi, la parola a **Ciro Troiano**, responsabile dell'Osservatorio zoomafie della LAV.

**CIRO TROIANO**, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Mi chiamo **Ciro Troiano**, sono responsabile dell'Osservatorio nazionale zoomafia della LAV, sono un criminologo e mi occupo di crimini contro gli animali.

Innanzitutto un grazie di cuore per questa opportunità, che mi consente di rendere pubblici un'analisi e uno studio che ormai conduco da decenni, che riguardano lo sfruttamento criminale degli animali ad opera di gruppi organizzati. Preciso che per gruppi organizzati non mi riferisco soltanto a gruppi di criminalità comune, come sovente può succedere in fattispecie criminale nei

riguardi degli animali, ma anche e soprattutto a gruppi di criminalità organizzata che hanno come nome Cosa nostra, 'ndrangheta, sacra corona unita, camorra eccetera, eccetera.

Con la parola «zoomafie», che ho avuto il piacere di coniare ormai trent'anni fa – ovviamente non mi aspettavo all'epoca il successo, ahimè, di questa parola – intendiamo lo sfruttamento criminale degli animali da parte di gruppi organizzati, sfruttamento che ha diverse motivazioni di esistere. È innanzitutto uno sfruttamento economico. Gli animali vengono sfruttati per i proventi illeciti che derivano dai vari traffici legati alle varie forme di maltrattamento degli animali. Vi è poi una funzione di controllo sociale e di dominio territoriale: si pensi alle corse clandestine o ai combattimenti tra cani, dove in alcuni territori assurgono a vere e proprie manifestazioni teatrali e plateali di illegalità. Inoltre, c'è una forma di funzione simbolica degli animali per questa gentaglia di mafiosi e affini – mi scuso per il termine, io sono napoletano e sono nato e cresciuto e tuttora vivo nel centro storico, quindi respiro illegalità da quando ero bambino –. Se vengono prese singolarmente, queste sono persone di poco conto, che hanno bisogno di rafforzare la loro falsa personalità con simboli, come un cane da presa, un cavallo che vince, un leone o una tigre. Sono simboli araldici di una nobiltà che non hanno, sono «blasoni animati», come li definisco. Ad esempio, quando vince un cavallo da corsa, è vero che queste persone fanno soldi, tanti soldi, ma è altrettanto vero che si nutrono della forza, della bellezza e della gloria del cavallo che vince.

Infine, c'è una funzione «pedagogica», ovvero spesso in questa forma di zoocriminalità sono coinvolti minorenni, a volte proprio bambini. Questo lo abbiamo riscontrato nel traffico di fauna selvatica, nei mercati vari, a Napoli, a Ballarò e in altre aree del sud, dove nei mercati a vendere fauna selvatica spesso sono i minorenni; l'abbiamo osservato nel bracconaggio, dove minorenni, anche bambini, vengono utilizzati anche per catturare la fauna; l'abbiamo visto nei combattimenti fra cani che spesso sono organizzati da piccoli pregiudicati, molte volte minorenni, ed anche nelle corse clandestine di cavalli.

In ultimo, c'è una funzione intimidatoria. Penso alla classica funzione intimidatoria: teste di animali mozzate che vengono recapitate a esponenti politici, rappresentanti delle forze dell'ordine, giornalisti e via elencando.

Tutto questo noi l'abbiamo osservato e abbiamo creato questa parola «zoomafia», con la quale non intendiamo l'esistenza di un'associazione per delinquere denominata «zoomafia», piuttosto l'assunzione da parte di gruppi di persone di comportamenti o atteggiamenti malavitosi che prendono dalla criminalità organizzata aspetti anche operativi e simbolici e li calano nello sfruttamento degli animali.

D'altro canto, le poche inchieste che abbiamo nel nostro Paese su questi fenomeni – sulle

corse clandestine fortunatamente ne abbiamo di più cospicue, ahimè – che cosa ci restituiscono? L'esistenza di gruppi organizzati. Noi stiamo parlando di gruppi organizzati, di associazioni e di individui che si formano per commettere delitti contro gli animali.

Alcune tipologie di maltrattamento di animali noi le definiamo «maltrattamento organizzato». Sono tipologie di maltrattamenti che per essere consumati necessitano a monte dell'esistenza di un'organizzazione, di un'associazione o quantomeno di un concorso di più persone nella commissione di un reato. Alcune forme di maltrattamento di animali sono ontologicamente consociative: senza la presenza di più persone non è possibile realizzarle. Penso ai combattimenti fra cani, alle corse clandestine di cavalli, ai traffici di fauna selvatica, al traffico di cuccioli: sono tutte forme di illegalità a danno degli animali che sono consociative.

È chiaro che, per esempio, per i combattimenti fra cani ma anche per le corse clandestine di cavalli, ci troviamo di fronte a fatti non scaturiti soltanto da ipotesi o da suggestioni investigative, ma da esiti giudiziari, con sentenze passate in giudicato, e ci troviamo di fronte a gruppi dotati di strutture, di vertici, di capi, anche con una forte capacità economica costituita da soldi provenienti da parallele attività illegali. Addirittura abbiamo dei canoni, dei codici: per i combattimenti fra cani, in taluni casi, sono stati sequestrati i regolamenti o i manuali di addestramento. Quindi, non è un'attività improvvisata.

Il traffico dei cuccioli è una delle manifestazioni più plateali di questo sfruttamento. Nella relazione finale, che credo risalga al 2018, dei vostri colleghi della Commissione parlamentare antimafia si fa proprio riferimento al fenomeno della zoomafia inteso come traffico di cuccioli dai Paesi dell'est. Perché questo? Perché si è visto che ci sono gruppi organizzati che adoperano tecniche operative molto sofisticate, si inventano società cartiere, false società, e fanno tutta una serie di truffe carosello (scarico dell'IVA, acquisto e vendita fra di loro). Questi gruppi importano nel nostro Paese – questo dato risale a qualche anno fa, non so se sia tuttora valido – 2.000 cuccioli ogni settimana.

Se si mette su un gruppo di questo tipo, che va in Slovacchia, in Slovenia e soprattutto in Ungheria, fa un carico – scusate questo termine, perché gli animali sono esseri viventi per cui la parola «carico» non si addice – e ammassa in un portabagagli venti, trenta o quaranta cuccioli, li paga 20 euro l'uno, 30 euro l'uno, magari 60 euro l'uno, che però qui in Italia diventano 600, 800 o 1.200 euro, capirete che il giro d'affari è cospicuo.

Io ho fatto parte, in qualità di ausiliario di polizia giudiziaria, di alcune operazioni di polizia. Ci sono qui persone che mi conoscono bene. Inoltre, dal 1983 sono guardia zoofila, quindi conosco bene queste cose. Ebbene, ricordo che in una delle inchieste di cui mi sono occupato in sede di perquisizione di polizia giudiziaria, sono saltati fuori, per traffico di cuccioli, assegni di 20 mila, 30

mila, 50 mila euro.

Nell'ultimo processo che ho seguito, tenutosi a Santa Maria Capua Vetere e conclusosi quest'anno, per un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di cuccioli – ovviamente la stragrande maggioranza dei reati è andata in prescrizione – sono stati confiscati diversi milioni di euro. L'ipotesi originaria parlava di 18 milioni di euro, ma credo si siano recuperati 5-6 milioni di euro. Questo solo un gruppo, in due o tre anni di operatività.

Ripeto, queste forme più o meno complesse e più o meno articolate sono finalizzate in modo preoccupante ad aspetti penali più complessi. Io sono un esponente di un'associazione animalista e do sempre grande valore al benessere degli animali. Del resto, parliamo di esseri senzienti. Tra l'altro, recentemente la tutela degli animali è entrata simbolicamente nell'articolo 9 della Costituzione, quindi è un valore aggiunto, fortunatamente, nella nostra Repubblica. Ma a me piace segnalare e segnare il fatto che siamo di fronte a condotte criminali, dietro le quali si nascondono gruppi pericolosi, che nel sud Italia si chiamano mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. E non lo dico perché la mafia è ovunque, la camorra è ovunque, alla fine non si salva nulla, ma lo dico con cognizione di causa.

Vogliamo parlare delle corse clandestine di cavalli? Bene, vi leggo soltanto i gruppi mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti che sono stati elencati in base a sentenze: i Casalesi di Caserta, i Cinturino di Messina, i Condello di Reggio Calabria, i Galli-Tibia di Messina, i Marotta di Napoli, i Nicotra di Catania, i Parisi di Bari, i Piacenti-Ceusi di Catania, gli Spartà di Catania, i Santapaola di Catania, i Stillitano di Reggio Calabria, i Ti Mangiu-Labate di Reggio Calabria. A tutti questi possiamo aggiungere gruppi che tuttora non sono definiti come associazioni mafiose, ma che sono gruppi criminali, tipo i Di Silvio di Frosinone, che alcuni anni fa, durante il periodo del *lockdown*, organizzarono una bella corsa clandestina di cavalli il giorno di Pasqua, o i Casamonica, di cui è nota la tradizione di cavallari. Quindi, stiamo parlando di una situazione sicuramente non di poco conto. Per il traffico di cuccioli è stato registrato l'interesse di alcuni esponenti del clan Moccia di Afragola. Alcuni di questi soggetti, oltre al traffico di cuccioli, erano implicati anche nel traffico di fauna selvatica.

Mi chiedo, da cittadino: se un gruppo mafioso o esponenti mafiosi hanno interesse in determinate attività, secondo me qualche cosa sotto di pericoloso, di concreto e soprattutto di allarmante per le istituzioni democratiche c'è. Questo al di là dei discorsi animalisti. D'altro canto, andiamo ad analizzare i numeri. L'Osservatorio zoomafia ogni anno pubblica il Rapporto Zoomafia, che è un'analisi criminologica dei reati contro gli animali, Questa è l'ultima edizione. Il Rapporto Zoomafia 2024 lo stiamo elaborando proprio in questi giorni. Ebbene, soltanto nel 2022 – questi sono gli ultimi dati disponibili – per le corse clandestine di cavalli sono stati fatti 6 interventi delle

forze dell'ordine, 6 corse clandestine denunciate, 54 persone denunciate, 5 cavalli sequestrati. Ma in venticinque anni, ovvero dal 1998 al 2022, da quando abbiamo iniziato a fare i conti della massaia per il Rapporto Zoomafia, sono state denunciate 4.223 persone, 1.389 cavalli sequestrati e 155 corse o gare clandestine bloccate e denunciate. Questi numeri rappresentano una gravità evidente, se è vero, come è vero, che nel nostro Paese in queste ore, mentre ci troviamo qui, sono stati aperti tre fascicoli per reati contro gli animali. Ogni anno chiediamo alle varie procure una scheda sui reati commessi a danno degli animali e mediamente abbiamo che ogni ora c'è una denuncia a carico di persone note e ogni ora e mezza una denuncia con un indagato. Quindi, parliamo di circa 25-26 reati ogni giorno.

Questo, ovviamente, è una minima parte di quello che succede, dal momento che non viene considerato il numero oscuro di questi reati. Per numero oscuro, come sapete meglio di me, si intendono quei reati che, ancorché consumati, non assurgono alla catalogazione in quanto mai nessuno li denuncia. Facendo un parallelo con la violenza domestica, dove molti crimini che accadono nella sfera domestica non vengono denunciati, questo accade anche per il maltrattamento degli animali. In quest'ultimo caso abbiamo una forma di violenza a danno di una vittima che non ha voce, che non può far valere le sue ragioni.

Due anni fa ci siamo chiesti se non sia opportuno rivisitare e adeguare la legge n. 189/2004, che comunque noi rivendichiamo. Ricordo che, quando venne approvata, fu salutata da noi come un evento importante, se pensate che prima tutte le condotte erano punite con una contravvenzione, ai sensi dell'articolo 727 del Codice penale. Adesso abbiamo il titolo IX-bis del Codice penale che prevede alcune fattispecie. Noi, quindi, stiamo chiedendo la rivisitazione e l'adeguamento di quella legge alle nuove capacità offensive dei crimini, perché la criminalità è cangiante, cambia, muta, si adegua, quindi usa nuove strategie. Ma sono passati vent'anni dall'ultima modifica del Codice penale per quanto riguarda gli animali. Pertanto, quella legge va adeguata non soltanto sotto il profilo sanzionatorio, che è importante, ma anche come strumento operativo.

Chi commette questi crimini che cosa rischia? Voglio citare una ricerca che ho fatto due anni fa partendo dallo studio e dall'analisi di 342 casi, con 500 persone indagate o condannate per reati contro gli animali in Italia. L'impatto della violenza contro gli animali è devastante. Il rapporto tra trasgressore (*offender*) e vittima è di uno a venti. In altre parole, per ogni indagato sono venti gli animali massacrati o uccisi. Per 500 *offender* sono più di 10.250 le vittime animali. Ma stiamo parlando di un numero approssimativo. Abbiamo avuto difficoltà ad aggiungere questo numero per difetto, perché in alcuni procedimenti la vittima animale non aveva neanche la dignità di essere un numero. Vi faccio l'esempio di un capo di imputazione: per aver maltrattato numerosi animali o un grande quantitativo di animali. Ancora, un altro a danno di pesci riportava: per aver seviziato e

ucciso diversi chili di pesci. Dietro a quel chilo, dietro a quel numero si nasconde un individuo, un essere senziente, un essere capace di provare dolore, sofferenza. Se lasciamo impunte queste persone, consentiamo un grande disvalore sociale.

Andiamo avanti. Analizzando le sentenze, la somma di reclusioni o arresti e ammende o multe dà complessivamente 347 mesi tra reclusioni o arresti e 2.640 euro tra ammende o multe. In pratica, parliamo di poco meno di cinque giorni di arresto a persona e di 135 euro di ammenda ad animale. Insomma, chi ha maltrattato un animale ha rischiato, su questi 342 casi, cinque giorni di arresto e poco più di 135 euro di ammenda. E sapete perché l'ammenda è di 135 euro? Perché ci fu un procedimento per combattimenti fra cani in cui la sanzione pecuniaria, ovvero la multa, era pari a oltre 50.000 euro. Questo è lo Stato. Sicuramente sotto il profilo della prevenzione del crimine sanzioni di questo tipo onestamente mi sembrano quantomeno discutibili.

Vengo alle proposte. Chiediamo innanzitutto che questi crimini vengano considerati per quello che sono. Sono crimini di forte rilevanza sociale, perché stiamo parlando di animali. Questo è un sentimento diffuso nella nostra società: la gente sente che bisogna proteggere gli animali. Stiamo parlando di forti interessi economici e di forti interessi criminali, e quando uso la parola «criminali» mi riferisco in alcuni casi anche al coinvolgimento di sodalizi mafiosi in senso largo.

Pensiamo alle corse clandestine di cavalli: è opportuno affrontare e sradicare un fenomeno di questa natura? Queste persone bloccano una strada, non fanno passare i mezzi pubblici, non fanno passare i cittadini, fanno correre i cavalli facendoli precedere e seguire da motorini. Questo rappresenta massivamente il possesso del territorio. Si mettono anche a sparare in aria con pistole e quant'altro per dimostrare il loro potere. Che differenza c'è con le "stese" che succedono a Napoli? Non vedo tanta differenza. Inoltre, possiamo mai pensare di contrastare questo fenomeno con una mera sanzione amministrativa prevista dal codice della strada? Secondo me, no.

L'articolo 544-*quinquies* del Codice penale punisce i combattimenti e le organizzazioni di competizioni non autorizzate che possono mettere in pericolo l'integrità fisica degli animali. Questo è l'unico strumento valido che abbiamo, che è solido. Difatti, le sentenze che abbiamo sulle corse clandestine di cavalli – preciso che tale articolo è stato adoperato più per le corse clandestine di cavalli che per i combattimenti tra cani – hanno inflitto pene che oscillano da uno a tre anni. Ma non consente di fare nulla da uno a tre anni.

Come associazione abbiamo chiesto minimo – ma è veramente il minimo sindacale – di alzare a due anni la pena minima e a quattro anni la pena massima. Adesso è punita l'organizzazione, è punita la dirigenza, ma non è punita la semplice partecipazione. I giovani che stanno sul motorino e che sono consoni alla corsa, possono essere puniti soltanto per concorso. Questo, però, se c'è qualcuno che gli contesta il concorso. Infatti, anche qui subentrano le varie

interpretazioni: come facciamo a dire che è in concorso o non in concorso? Caspita, stanno là, abbiamo il video. Partecipare attivamente con i “motori” (come dicono da queste parti) o con i motorini (come diciamo a Napoli) a una corsa clandestina di cavalli serve a realizzare la corsa. Più concorso di questo cosa c'è?

In ultimo, una cosa a cui tengo molto sono quei provvedimenti relativi alla confisca e alle spese del mantenimento degli animali sequestrati. Il nostro ordinamento prevede l'utilizzo di ufficiali di polizia giudiziaria sotto copertura, l'agente infiltrato, per determinati casi come reati mafiosi, reati per le armi, reati per le droghe, ma lo prevede anche per la violazione della normativa sui marchi e sui brevetti, che – per carità – è importantissimo. Ebbene, a maggior ragione tale utilizzo deve essere previsto anche per chi organizza combattimenti fra cani, corse clandestine di cavalli o traffico di cuccioli.

PRESIDENTE. Dottor Troiano, le vorrei chiedere se ha una relazione da consegnarci.

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Ve la posso far avere.

PRESIDENTE. Perfetto, ce la può far avere. Sarebbe preferibile che contenesse anche eventuali sue proposte, che poi potremo valutare.

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Bene.

Adesso vorrei farle una domanda nello specifico. Per quanto riguarda il luogo in cui ci troviamo, sappiamo che una sua caratteristica sono le corse clandestine di cavalli. Ha qualche dettaglio, qualche dato, qualche approfondimento riguardo al territorio di Catania e al distretto della Sicilia in particolare?

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Io posso far riferimento a una questione in particolare.

Sicuramente Catania è uno dei posti più importanti. Qui abbiamo quattro clan o gruppi che girano attorno al clan Santapaola, che è un gruppo importante. A Catania ci sono stati diversi sequestri di stalle abusive, di maneggi e così via, ma al di là del sequestro dell'animale, io mi pongo una domanda: questa gente come mantiene questi cavalli? Da dove vengono questi cavalli? Queste persone con quali soldi li mantengono? Se andiamo a prendere singolarmente queste persone

risultano nullatenenti. Ma come hanno questi animali? Secondo me, fare un'analisi economica e finanziaria e attingere a questi aspetti finanziari è la strada vincente. Laddove è stata praticata, ad esempio per il traffico di cuccioli, abbiamo avuto risultati giudiziari efficaci. Ma finché andiamo lì e gli contestiamo l'articolo 727 del Codice penale per detenzione di animali incompatibile alla loro natura, per carità, salviamo l'animale, ma non andiamo a fondo.

PRESIDENTE. Lei ha i numeri di questo territorio? Sarebbe in grado di dirci quante corse clandestine ci sono, ad esempio?

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Li posso ricavare, ma non adesso.

PRESIDENTE. Se riuscisse a fornirci un po' di numeri che riguardano questo territorio, ad esempio quante corse clandestine ci sono, qual è il giro d'affari, ci sarebbe certamente utile.

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Ogni anno nel Rapporto Zoomafia elenchiamo i dati regione per regione, provincia per provincia. Se riesco a trovarlo adesso...

PRESIDENTE. Non c'è problema, nel caso ce lo fa avere.

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Sì, lo posso fare.

PRESIDENTE. Io non ho altre domande. Vedo che anche gli altri colleghi non hanno domande. Quindi, noi attendiamo la documentazione, la relazione e la proposta.

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Le voglio consegnare – è uscito proprio questa mattina – un mio manuale, che è scaricabile gratuitamente. È un manuale tecnico-giuridico per la polizia giudiziaria, finalizzato al contrasto delle corse clandestine di cavalli. Si intitola *Corsa Nostra*.

PRESIDENTE. Grazie, gentilissimo.

CIRO TROIANO, *responsabile dell'Osservatorio Zoomafie della LAV*. Ovviamente, presidente, noi

siamo a completa disposizione. Voglio soltanto sottolineare che siamo un'associazione animalista, ma siamo un'associazione fortemente legalitaria. A noi piace il rispetto delle regole democratiche, quindi ci battiamo per questo, al di là degli schieramenti ideologici su animalismo o non animalismo. L'animale va protetto, ma va protetta la nostra legalità.

PRESIDENTE. Quando c'è il buonsenso, trova il mio appoggio e sostegno.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, ringrazio l'ospite intervenuto e dichiaro conclusa l'audizione.

**Ore 21.20.**